

Quaderni del volontariato

2

Edizione 2023

Cesvol
Centro Servizi Volontariato Umbria
Sede legale:
Via Campo di Marte n. 9 06124 Perugia
tel 075 5271976
www.cesvolumbria.org
editoriasocialepg@cesvolumbria.org

Edizione gennaio 2023
Coordinamento editoriale di *Stefania Iacono*
Stampa Digital Editor - Umbertide

Per le riproduzioni fotografiche, grafiche e citazioni giornalistiche appartenenti alla proprietà di terzi, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire. È vietata la riproduzione, anche parziale e ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzato.

ISBN

**I QUADERNI DEL VOLONTARIATO
UN VIAGGIO NEL MONDO DEL SOCIALE PER
COMUNICARE IL BENE**

I valori positivi, le buone notizie, il bene che opera nel mondo hanno bisogno di chi abbia il coraggio di aprire gli occhi per vederli, le orecchie e il cuore per imparare a sentirli e aiutare gli altri a riconoscerli. Il bene va diffuso ed è necessario che i comportamenti ispirati a quei valori siano raccontati.

Ci sono tanti modi per raccontare l'impegno e la cittadinanza attiva. Anche chi opera nel volontariato e nell'associazionismo è ormai pienamente consapevole della potenza e della varietà dei mezzi di comunicazione che il nuovo sistema dei media propone. Il Cesvol ha in un certo senso aderito ai nuovi linguaggi del web ma non ha mai dimenticato quelle modalità di trasmissione della conoscenza e dell'informazione che sembrano comunque aver retto all'urto dei nuovi media. Tra queste la scrittura e, per riflesso, la lettura dei libri di carta. Scrivere un libro per un autore è come un atto di generosa donazione di contenuti. Leggerlo è una risposta al proprio bisogno di vivere il mondo attraverso l'anima, le parole, i segni di un altro. Intraprendendo la lettura di un libro, il lettore comincia una nuova avventura con se stesso, il libro viene ospitato nel proprio vissuto quotidiano, viene accolto in spazi privati, sul comodino accanto al letto, per diventare un amico prezioso che, lontano dal fracasso abituale, sussurra all'orecchio parole cariche di significati e di valore.

Ad un libro ci si affeziona. Con il tempo diventa come un maglione che indossavamo in stagioni passate e del quale cerchiamo di privarcene più tardi possibile. Diventa come altri grandi segni che provengono dal passato recente

o più antico, per consegnarci insegnamenti e visioni. Quelle visioni che i cari autori di questa collana hanno voluto donare al lettore affinché sapesse di loro, delle vite che hanno incrociato, dei sorrisi cui non hanno saputo rinunciare. Gli autori di questi testi, e di tutti quelli che dal 2006 hanno contribuito ad arricchire la Biblioteca del Cesvol, hanno fatto una scelta coraggiosa perché hanno pensato di testimoniare la propria esperienza, al di là di qualsiasi tipo di conformismo e disillusione.

Il Cesvol propone la Collana dei Quaderni del Volontariato per contribuire alla diffusione e valorizzazione della cittadinanza attiva e dei suoi protagonisti attraverso la pubblicazione di storie, racconti e quant'altro consenta a quel mondo di emergere e di rappresentarsi, con consapevolezza, al popolo dei lettori e degli appassionati. Un modo di trasmettere saperi e conoscenza così antico e consolidato nel passato dall'apparire, oggi, estremamente innovativo.

Salvatore Fabrizio
Cesvol Umbria

“Una nobilissima opera
di mente e di cuore”

L’Ospedale degli Infermi di Todi
tra storia e cronaca

Filippo Orsini

Nella storia di Todi sono numerose le iniziative che hanno portato alla nascita di Istituzioni caritatevoli finalizzate all'assistenza delle persone più povere e bisognose. Istituzioni che hanno operato per secoli e secoli e che, spesso, sono giunte ai giorni nostri aggiornando nel segno della continuità la propria missione originaria.

Una posizione di assoluto rilievo in tale panorama di straordinario impegno civico sociale è assegnata all'antico Ospedale di Todi, la cui storia e attività è al centro del prezioso lavoro di ricerca documentaria curata dal dottor Filippo Orsini, direttore dell'Archivio Storico Comunale di Todi ed autore di questa interessante pubblicazione.

Sfogliando le pagine, le origini, le difficoltà legate alle tempeste dei tempi, le evoluzioni e gli adeguamenti che l'istituzione ospedaliera tuderte ha vissuto nei seicento anni della sua storia, diventano finalmente patrimonio collettivo, responsabilizzando tutti, a partire dagli amministratori pubblici, rispetto a tanta eredità materiale e morale.

Dal passato, dall'impegno e dalla generosità dei cittadini migliori dobbiamo prendere l'esempio per costruire nuove reti di assistenza sanitaria e sociale, orientate ai mutati bisogni della popolazione ma ispirate allo stesso spirito di solidarietà a sostegno delle nuove forme di povertà purtroppo presenti nella società attuale.

Il lavoro del dottor Filippo Orsini è pertanto particolarmente utile e mi offre l'occasione per ringraziare, ancora una volta, a nome dell'intera città, quanti vanno annoverati nel tempo tra i benefattori della città di Todi.

Il Sindaco della Città di Todi
Avv. Antonino Ruggiano

Prefazione

La Consolazione - Etab Ente Tuderte di Assistenza e Beneficienza è erede delle più antiche Opere Pie presenti ed attive nel territorio tuderte da ben oltre 8 secoli ed amministra, tra l'altro, il patrimonio dell'Opera Pia Ospedale Civile (detto anche “Ospedale degli infermi” o di “S. Caterina delle Ruote”), istituzione caritatevole a sua volta sorta da un lascito di Lorenzo Leone di Manne nel 1421.

Scopo di questa istituzione quello di *ricoverare, mantenere e curare gratuitamente infermi poveri affetti da malattie curabili e non contagiose, i pellegrini poveri che si fossero ammalati in città e i convalescenti*. Ebbe sede presso l'arco della concezione a Porta Marzia fino alla costruzione, dopo il 1860, del nuovo Ospedale civile in via Piana, ricavato dal convento e dalla canonica dei frati dell'Ordine dei Servi di Maria e della Chiesa di Santa Maria delle Grazie o di San Filippo.

Con l'Unità d'Italia a tale Opera Pia venne annesso il Brefotrofio di Todi e, con il regio decreto del 30 luglio 1864 l'Ospedale di Santa Croce e l'Ospedale dei Santi Giovanni e Rocco che, da questa data, vennero tutte concentrate nella Congregazione di Carità di Todi. Nel 1937 la gestione anche di questa istituzione passò all'ECA di Todi e nel 1938 alle Istituzioni Riunite di Beneficenza di Todi, per poi venir distaccato nel 1972 quando, a seguito della riforma sanitaria, l'intera istituzione venne dichiarata ente ospedaliero.

Negli archivi sono attentamente custoditi documenti di grande valore storico grazie ai quali si è in grado di ricostruire, con assoluta precisione, i passaggi principali della storia cittadina che s'intreccia con i sentimenti e le vite di tanti personaggi, anche iconici, che si sono succeduti nel tempo sempre al servizio degli Ultimi.

L'opera di Filippo Orsini, direttore dell'archivio comunale di Todi, riporta alla luce i passaggi fondamentali della nostra storia cittadina che vede protagonista l'assistenza che da forme spontanee e riservate ai notabili e priori della Città, col tempo diviene sempre più istituzionalizzata grazie anche alle varie riforme repubblicane e costituzionali che trasformano in diritto quello che poteva essere un'opportunità presente o meno nei vari territori in base all'emancipazione delle comunità locali.

Questa pubblicazione è frutto di attenta e puntuale ricerca, prevalentemente presso gli archivi comunali, diocesani e della Congregazione di Carità, che nel 1938, come si ricordava, confluì nelle Istituzioni Riunite di Beneficenza trasformate nel 2003 nella attuale IPAB La Consolazione Ente Tuderte di Assistenza e Beneficenza di cui oggi mi onoro di essere Presidente.

Con dati, scritti ed immagini il dott. Filippo Orsini, con la passione di un romanziere pur seguendo un metodo scientifico rigoroso, ci riporta indietro nel tempo quando l'Ospedale di Todi dipendeva da quello di Santa Maria della Scala di Siena.

Con paziente capacità Filippo Orsini porta alla nostra attenzione filosofie, progetti e personaggi che sono stati protagonisti della storia locale post-unitaria, le cui idee hanno gettato le fondamenta per la crescita civile, sociale, economica e culturale della città.

Un sentito ringraziamento, dunque, per aver realizzato un'opera che rende doveroso omaggio ad una parte importante della storia tuderte, di elevato livello culturale, seppur riferito alla vita di ogni giorno e contribuisce alla conoscenza del prezioso patrimonio della nostra città ed alla

riscoperta della storia della comunità tuderte.

Grazie alla collaborazione con il Cesvol che ha permesso, con questa pubblicazione, di ricordare le gesta singolari dei nostri avi che riuscirono a realizzare un ospedale certamente degno di rilievo rispetto alle possibilità ed al numero della allora popolazione tuderte.

Un riconoscente pensiero e un ringraziamento a tutti i benefattori che hanno reso possibile la realizzazione, a Todi, di un centro di assistenza così straordinario in favore della comunità, dei più bisognosi, ma anche una memoria storica da porre a solida base ed al servizio delle generazioni future.

Il Presidente di La Consolazione ETAB

Claudia Orsini

INTRODUZIONE

Di straordinaria rilevanza è stata l'attività assistenziale e ospedaliera portata avanti nel comune di Todi da numerose, antiche e prestigiose istituzioni. Ospedali, confraternite e Ordini che fin dal medioevo hanno speso energie e denaro con tenacia, fede e dedizione per venire incontro ai bisogni degli “ultimi”, costruendo un sistema di carità stabile e duraturo nel tempo. Momenti fondamentali della storia civile e religiosa di una comunità che hanno disseminato, sia il territorio quanto l'abitato urbano, di testimonianze architettoniche ed artistiche ancora oggi, dopo secoli, ben visibili e che sono lì ad imporci una doverosa riflessione storica ed una giusta valorizzazione. La consapevolezza di quanto ci è stato lasciato in eredità ci chiede di essere gelosi ed intelligenti custodi, e soprattutto fieri continuatori, con lo sguardo proiettato nel futuro, di una nobile tradizione.

Non è questa la sede per compiere una ricostruzione analitica di tali organismi ospedalieri che offrono esempi assai illustri: solo per citarne alcuni ricordiamo l'Ospedale della Carità, il Brefotrofio voluto, secondo tradizione, da san Francesco o gli antichissimi lebbrosari intitolati a Santa Maria Maddalena e documentati fin dal XIII secolo o ancora l'Ospedale dei continenti, nato grazie alla generosità di donna Gerarda la quale lasciò scritto nel suo testamento di edificare un Ospedale che poi sarebbe stato gestito dai laici “continenti”. Per approfondire i percorsi storici di tali enti si rimanda ad altri studi più o meno recenti in grado di restituire un quadro d'insieme abbastanza esaustivo¹.

1 Di seguito riportiamo gli ultimi studi di riferimento P. MONACCHIA, *Attività assistenziali a Todi tra XIII e XIV secolo*, in *Todi nel Medioevo*, Atti del XLVI Convegno Storico Internazionale del Centro Italiano di Studi sul Basso Medioevo, tomo primo, Todi 2010, pp.441-489; *Con gli ultimi. Carità e assistenza della Chiesa e delle istituzioni civili di Todi dal XIII al XIX secolo*, a cura di E. BOGINI e C.ROSSETTI, Perugia 2004 inoltre si veda la voce Todi curata da Giorgio Comez nel volume *Le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza dell'Umbria, profili storici e censimento*

L'oggetto specifico del nostro excursus storico è l'Ospedale di Todi che, attraverso numerosi cambiamenti dovuti al trascorrere del tempo ed al succedersi delle istituzioni, ha mutato spesso il nome, l'ubicazione e le forme gestionali, mantenendo tuttavia intatta per oltre sei secoli la sua missione: l'assistenza e le cure sanitarie agli abitanti di Todi e del suo territorio. Una ricostruzione resa possibile dalla indagine documentaria effettuata sulle carte depositate presso l'Archivio Storico del comune di Todi dove è conservato l'archivio della Congregazione di Carità, ente istituito dopo l'Unità d'Italia per accorpate tutti i beni delle opere pie religiose sopprese. La Congregazione di Carità, che ha successivamente modificato il nome in I.R.B. (Istituti riuniti di beneficenza) e oggi in E.T.A.B, acquisì anche gli archivi cartacei delle istituzioni di cui era entrata in possesso, tra cui dunque l'archivio dell'Ospedale di Todi costituito da una parte antica, con documenti dal 1600 al 1860, e una parte moderna suddivisa in buste ad annum dal 1860 al 1948. Un'ulteriore documentazione relativa al periodo pre unitario, quando l'Ospedale di Todi dipendeva da quello di Santa Maria della Scala di Siena, si trova presso l'Archivio di Stato di Siena, dove è custodito l'archivio dell'Ospedale della Scala.

degli archivi, a cura di Mario Squadroni, Roma 1990, pp. 419-428.

Lorenzo di Leone di Manne e la fondazione dell’Ospedale

L’Ospedale di Santa Caterina, antenato diretto dell’Ospedale degli Infermi del XX secolo, è l’ultimo in ordine di tempo ad essere stato istituito grazie al lascito e alla volontà ben precisa del fondatore, il notaio Lorenzo di Leone di Manne. Lorenzo, giunto alla fine della vita, decise di affidare la salvezza della propria anima alla realizzazione di un’opera di carità stabile, utile e duratura: un Ospedale per sostenere ed aiutare i *pau-peres Chrsti* mediante una ingente dotazione patrimoniale in grado di garantirne il mantenimento. Il notaio tuderte, probabilmente appartenente alla nobile famiglia dei Leoni, espONENTE di quella aristocrazia mercantile e laboriosa che tanto aveva contribuito alla crescita imprenditoriale del comune di Todi nella seconda metà del XIV secolo fu, tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento, una figura sicuramente centrale per la vita economica e politica della città, in virtù soprattutto del suo forte legame con Siena. La sua attività è ben documentata attraverso i protocolli da lui redatti, ancora oggi conservati presso l’Archivio Vescovile di Todi, che coprono un arco temporale che va dal 1378 al 1420. Fu devotissimo a santa Caterina e fece sovente da intermediario per gli affari e le relazioni tra i due centri, specialmente con l’importante, antico, ricco ed influente Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena². La Scala costituì uno dei primi esempi europei di ricovero e Ospedale, con una propria organizzazione autonoma e articolata per accogliere i pellegrini e sostenere i poveri e i fanciulli abbandonati. La sua istituzione si deve ai canonici del Duomo, anche se una leggenda medievale senese parla di un mitico fondatore: un calzolaio di nome Sorore morto nell’898. La madre di questi il giorno prima di parto-

² Una figura estremamente interessante quella di ser Lorenzo anche per gli incarichi ricoperti al servizio di altre città, come ad esempio nel giugno del 1387 quando lo troviamo notaio delle cause civili per il comune di Pistoia. Cfr. *Le Provvisioni del Comune di Pistoia sec XIV regesti*, Pistoia 2015, p. 1491.

rirlo aveva avuto un sogno premonitore in cui il figlio saliva e scendeva da una scala appoggiata dalla terra al cielo. Una volta adulto Sorore decise di aprire una casa per ricoverare ammalati e orfani. La gestione dell'importante complesso, prima assegnata ai canonici del Duomo, poi ai frati dell'Ospedale, passò, nel Quattrocento, dopo lunghe controversie, sotto il controllo diretto del Comune di Siena³. Già a partire dal 28 giugno del 1417 le intenzioni del notaio tuderte Lorenzo erano ben chiare se il capitolo dell'Ospedale di Siena deliberava che "Convocato et congregato el Capitolo de' frati del detto Spedale di comandamento di misser Carlo rectore, in numero di quattordici frati, fu solennemente per tutti d'accordo, neuno discordante, servate le debite solennità, vinto, obtenu-to et deliberato, che lo Spedale, el quale si dice ser Lorenzo di Leone di Manne da Todi avere fatto in Todi, si riceva e 'ntendasi ricevuto in questo modo et con queste conditioni et non altrimenti, cioè che 'l detto spedale di Todi si governi col segno et sotto el nome de lo Spedale di Siena; et che 'l detto ser Lorenzo elegga et in lui stia eleggiere una persona, come parrà a lui, el quale abbia a governare el detto spedale di Todi col nome et segno detti, come parrà al detto ser Lorenzo; sì veramente che lo Spedale di Siena non sia tenuto a mettervi nulla, ma sia lecito allo Spedale di Siena mandarvi a vedere e cercare come si governi el detto spedale di Todi, et non altrimenti. Et anco, se volesse lo Spedale di Siena mandare uno frate al governo di quello spedale, possa mandarlo, quando et come parrà al Capitolo de' frati di Siena; ma non s' intenda per questo lo Spedale di Siena obbligato a questo fare, più che

3 Amplissima è la bibliografia su questa storica istituzione e si rimanda per un inquadramento alle pubblicazione di M. PELLEGRINI, *Santa Maria delle Scala e le sue dipendenze: espansione e proiezione territoriale di una esperienza ospedaliera medievale*, in "Il beato Giacomo Villa martire della carità", Società bibliografica toscana 2014, pp.33-41; B. SORDINI, *Dentro l'antico Ospedale*, Siena 2010; D. GALLAVOTTI CAVALLERO, *Lo Spedale di Santa Maria della Scala di Siena vicenda di una committenza artistica*, Pisa 1985;

voglia et paia a loro”⁴.

Il testamento di Lorenzo, datato 15 giugno 1421, fu redatto davanti all’altare maggiore della chiesa di Sant’Agostino di Todi, alla presenza di altri due notai, ser Latino e Ser Corradino di Pietro, e di testimoni vari provenienti dai castelli di Castel Rinaldi, Quadro e Canonica. Ser Lorenzo stabilì che il proprio corpo fosse sepolto davanti all’altare dell’oratorio privato intitolato a Santa Caterina esistente presso la sua abitazione e lasciò una somma di denaro per decorare e ultimare la cappella dedicata alla Santa. Qualora però fosse morto a Siena, vista la consuetudine con la città toscana e con l’importante istituzione ospedaliera, dispose di essere sepolto nella chiesa dell’Ospedale della Scala “in quel luogo e in quel modo che piacerà al Signor Rettore”. Determinò poi una serie di legati ad istituzioni religiose cittadine: ai monaci cistercensi del Corpo di Cristo per i lavori da farsi nella chiesa di San Silvestro, alla Fabbrica di San Fortunato, alla confraternita degli Angeli, al monastero di San Bartolomeo e al vescovo di Todi. Inoltre, poiché in vita non era riuscito ad andare in pellegrinaggio a Sant’Antonio di Vienne né a San Giacomo di Galizia, lasciò dei denari per inviarvi, in sua vece, una persona “idonea, di buona coscienza, vita e fama”, scelta dal rettore dell’Ospedale di Santa Maria della Scala. 10 fiorini spettavano alla comunità di Trevi per un debito da lui contratto quando ebbe lì un incarico pubblico. Venendo poi ai familiari il testamento restituisce la genealogia del notaio: 100 libre di denari sono destinati alla figlia Graziosa, oltre alla dote e alla possibilità, una volta vedova, di poter ritornare nella casa paterna, mentre al marito della figlia, Novello di Cioletto, andavano la sua “panciera di acciaio” e tutte le sue armi. Il figlio di Graziosa, il nipote Porfirio, detto Gentile, ottenne duecento libre di denaro e i beni posti nel castello di Piedicolle, con la clausola che se detto Gentile non avesse avuto figli legittimi e naturali

⁴ L. BANCHI, *I Rettori dello Spedale di Santa Maria della Scala di Siena*, Bologna 1877, p.79.

i soldi avrebbero dovuto essere restituiti al rettore dell’Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena. A Sigismondo, suo unico figlio maschio naturale, destinava i beni nel castello di Rosceto, compresa la casa interna all’abitato. Tutti i registri notarili dovevano essere poi consegnati nelle mani del notaio Ser Giovanni di Nicola Lelli. Infine restituì alla moglie Matilda la dote, sia in denaro che in beni immobili. Ma il “cuore” della volontà testamentaria è nella parte finale in cui Lorenzo ordinava, dopo avere soddisfatto i familiari, che tutti i restanti suoi beni mobili e stabili, tanto presenti come futuri, fossero utilizzati per la cappella di Santa Caterina e per l’Ospedale che in detto luogo doveva essere costruito *“pro sustentatione pauperum, peregrinorum, egenorum ac infirmorum”*. Tutte le sue sostanze andavano impegnate “per la crescita e lo sviluppo di detto Ospedale e Cappella intitolati a Santa Caterina Vergine e martire sposa di Gesù Cristo posti nella città di Todi in Regione e Parrocchia di San Silvestro”⁵. Il luogo indicato nel testamento corrisponde in linea di massima alla ex sede del Liceo Scientifico “Donato Bramante”, oggi sede del Liceo Iacopone da Todi. L’intreccio con l’Ospedale di Siena è del tutto svelato nelle disposizioni finali: l’istituendo Ospedale, infatti, unitamente alle sue dotazioni di beni, doveva rigorosamente essere sottoposto al governo ed alla protezione del rettore e del capitolo dell’Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena che avrebbe nominato un Priore, scelto tra i suoi confratelli, per governare la nuova diramazione tuderte. Oltre a ciò un cappellano avrebbe provveduto alla celebrazione quotidiana delle messe nella cappella di Santa Caterina. Così nacque l’Ospedale di Todi sotto il titolo di Santa Caterina e alle dipendenze di quello senese di Santa Maria della Scala. Scarne e rade sono le notizie circa i primi secoli di vita

⁵ *Fundatio et Dotatio Hospitalis et Capellae S. Catherinae V & M in civitate tudertina, Sub Dominio Protectione & Gubernatione Rectoris & Capituli Hospitalis Magni B. Mariae de Scala Civitatis Senensis*, in Todi, Archivio Storico Comunale (da ora abbreviato in ASCT) , Fondo Alvi, Busta B. n.66.

di esso: l'amministrazione senese era infatti più interessata alla rendita dei terreni e dei frutti da essi ricavati a vantaggio del rettore di turno piuttosto che non alla gestione sanitaria e assistenziale che, come era ovvio per i tempi, si limitava alla collocazione di sommari giacigli di paglia per ricoverare pellegrini e malati.

I secoli XV e XVIII

Il 23 agosto del 1428 il capitolo della Scala deliberò che uno o più frati si recassero a Todi a prendere piena informazione sull'eredità lasciata dal fondatore e sulla spesa che occorreva per governare l'Ospedale, così da “pigliare sano et buono partito del detto spedale”. Il 4 settembre sempre nel Capitolo “fu vinto et deliberato... che lo spedale di Santa Caterina di Todi, el quale à edificato frate Lorenzo di Leone da Todi sotto el segno et governo de lo Spedale di Siena,... si riceva et acettisi liberamente come membro et per membro de lo Spedale di Siena”. Il primo amministratore inviato a Todi a governare la struttura fu frate Giovanni di frate Pietro di Forte con ampie facoltà sostituito poi, il 3 ottobre 1431, da frate Francesco di Bartolomeo⁶.

Non si fecero attendere episodi incresciosi di cattiva gestione, nel 1451 frate Girolamo di Giovanni da Padova amministratore di Todi fu trovato esser debitore di una notevole quantità di denari distratti dall'amministrazione ospedaliera. Ne scaturì una controversia e fra' Girolamo si rifiutava di soddisfare il debito imputatogli dal rettore dello Ospedale di Siena. Il 24 aprile 1452 frate Girolamo, venuto a Siena si sottopose a giudizio per la definizione della questione. La sentenza dette ragione al rettore dell'Ospedale, ma tuttavia frate Girolamo nel 1454 non aveva ancora pagato, e per sottrarsi a questo suo debito, vestì l'abito da certosino⁷.

6 L. BANCHI, *I Rettori dello Spedale di Santa Maria* cit. p.89.

7 Ivi p. 117

Alcune informazioni aggiuntive provengono dall'instancabile raccoglitore di memorie patrie Giovanni Battista Alvi il quale lasciò nel suo archivio familiare, tra le tante memorie manoscritte, anche varie note sul ricovero cittadino⁸. In una dissertazione datata 1757 l'Alvi scriveva “Nella città di Todi vi è per li infermi poveri lo Spedale di Santa Caterina delle Ruote che è membro dell'Ospedale Grande di Santa Maria della Scala di Siena, governato da un nobile senese col titolo di Priore cui oltre il vitto, cavallo e servitù, è assegnato uno stipendio di scudi 50. Detto Ospedale, che è solo e unico in detta città per gli infermi, non solo accoglie gli infermi poveri di esso e del suo vasto territorio, ma altresì ancora li numerosi forestieri che vi accorrono da più parti allettati dall'alloggio e dal vitto solito darsi per una sera ai pellegrini. Soggiace lo stesso Ospedale all'annuo pagamento di 32 scudi per più e diverse collette di medicinali per detti infermi di mantenimento per la chiesa, oltre molte continue spese che quotidianamente fosse ora per una cosa ora per un'altra”. L'erudito tuderte quindi, dando indicazioni in merito all'andamento dei terreni che sempre meno rendevano, vuoi per incidenti atmosferici come inondazioni e grandine, vuoi per incuria dell'amministratore di turno, continuava “Da tale deterioramento di entrate ne è derivato poi che detto Ospedale ritrovasi con letti assai male e anche scarseggia di arnesi utili per il servizio degli infermi come ancora dei domestici e dei farmaci”. Riferendosi ancora alle proprietà aggiungeva “Più fabbriche di esso Ospedale minacciano rovina sia in città che in campagna ma specialmente in campagna e nel territorio di Monticello, ove l'Ospedale possiede il grosso delle possidenze agricole, vi sono delle case per uso del padrone inservibili che in buona parte minacciano rovina e sono in procinto di

⁸ La carte riguardanti l'Ospedale frutto del lavoro di ricerca di Giovanni Battista Alvi si trovano in ASCT, *Fondo Alvi*, nn. 64-69. Da questi fascicoli sono state tratte la maggior parte delle notizie sulle vicende dell'Ospedale tra XVI e XVIII secolo.

cadere. Nel podere del vocabolo Fiore il moderno priore ha già provveduto ad avviare opere di ristrutturazione. Questi ed altri poderi poi sono mancanti di capanne necessarie per la conservazione dello stame per il bestiame dei quali non sono bastantemente corredati i poderi, la maggior parte dei quali sono di tenue rendita e ciò che sia peggio è che l'uno è assai distante dall'altro”.

Tra le altre cause di degrado economico e strutturale non imputabili direttamente alla gestione si evidenziava l'elevato numero di soldati spagnoli infermi che l'Ospedale fu obbligato a ricevere nella permanenza delle truppe spagnole “e nonostante un così notabile aggravio, cosa veramente dura, paga annualmente cinque scudi per la tassa dei due milioni”. Nei suoi appunti Alvi non risparmiava di narrare altri incidenti, legati sempre all'amministrazione del pio luogo. Nel 1509 il Pontefice Giulio II, con breve del 3 marzo diretto ai priori della città di Todi, ordinava che fosse stato immediatamente rimosso dal priorato e dalla rettoria dell'Ospedale di Santa Caterina di Todi Staglia di Egano degli Atti, chierico tudertino, “familiare nostro e domestico per i continui scandali e dispendi che si fanno nell'amministrazione”. Nel 1539 il Comune di Todi inviò come ambasciatore presso l'Ospedale della Scala di Siena Leonetto Lili, chiedendo che fosse rimosso un certo fra' Domenico Peruzzi che fu anche arrestato a Siena “già costì indegno priore di cotesto Ospedale che lo femo pigliare per il cammino di Roma”. Sebbene appartenesse all'Ospedale senese la propaggine tuderte, data anche la lontananza, non interessava più di tanto la secolare istituzione toscana visto che, come riporta nuovamente Alvi, nel 1552 i priori di Todi “invitarono il rettore dell'Ospedale della Scala di Siena a venire a visitare lo Spedale di Santa Caterina quale dopo averli ringraziati per l'attenzione che hanno sopra detto Ospedale si scusa di non poter venire stante il freddo dell'inverno”. Nel 1553, sempre per problemi di amministrazione, “giunsero da

Siena a Todi fra' Cherubino d'Acquapendente ospedaliere e fra' Girolamo granciere per aiutare frà Nicola precettore di Todi. Il 7 settembre del 1573 il rettore della Scala di Siena, Messer Claudio Saraceni, mandò visitatore dello Spedale di Santa Caterina Messer Pirro Saraceni suo fratello acciò vedesse e provvedesse all'indigenze del medesimo”.

Pio Nuti Rettore dell'Ospedale di Siena nel 1597, avute lamentele continue sull'Ospedale di Todi ed il suo amministratore, fu sollecito a darne avviso alla Segreteria del Granduca e, poco dopo, con l'approvazione del Capitolo, si recò a visitare l'Ospedale di Todi rimuovendo Giovanni Venturi e mettendo al suo posto un altro nobile senese Giovani Battista Biadaioli⁹. Il 16 marzo del 1617 il capitolo dell'Ospedale, vista l'età avanzata dello “spedaliere” di Todi Giovanni Battista Scala, designò come successore Federico Soleti. Morto nel 1620 lo “spedaliere” di Todi fu invitato il Soleti, con lo stipendio di scudi 250 all'anno oltre all'uso dei mobili ed altri benefici. Il Soleti non accettò e rimase a Roma al servizio di Papa Urbano VIII come computista maggiore di Santa Romana Chiesa. A Todi fu mandato rettore in sua vece Deifebo Turamini, nobile senese¹⁰. Nel XVII secolo importanti nomi del patriziato senese furono priori dell'Ospedale: Riccardo Saraceni, Giovanni Battista Biadaioli, Diofebo Turamini, Alessandro de Vecchi, Annibale Bichi, Pomponio Spannocchi, Pier Maria Landi, Ventura Romolo Parigini, Giovanni Battista Scala, Fabio Mario Marioni, Giovanni Cosimo Landucci e ancora poi, nel XVIII secolo, Fortunio Ciogni.

9 L. BANCHI, *I Rettori dello Spedale di Santa Maria* cit. p. 218.

10 Ivi p. 227.

La gestione ospedaliera fino all'Unità d'Italia

Ma chi andava all'Ospedale, da dove veniva e quali erano le malattie da curare? Possiamo rispondere a questa domanda attraverso alcuni registri di ricovero che, almeno dal XVII secolo, ci consentono di riportare alcuni esempi risalenti al tempo del priorato di Deifobo Ciglioni. Il dato interessante è in primo luogo la provenienza dei malati: fermo restando la maggioranza da Todi, dalle frazioni e centri limitrofi, abbiamo anche cagliaritani, modenesi, francesi, tedeschi, bolognesi, milanesi, portoghesi, fiamminghi, veneziani e molti altri ancora, segno di una notevole circolazione di personaggi, probabilmente pellegrini e mercanti, in città. Nella nota di ricovero compare per lo più la semplice qualifica di ammaltato, sebbene alcune volte siano specificate precisamente le patologie come ad esempio: “ferito in testa”, “gamba spezzata”, “testa rotta” e “torcibudella”¹¹.

Una memoria del Comune di Todi del 3 giugno 1629 faceva fede che “nella città di Todi da tempo immemorabile i ministri dell’Ospedale di Santa Caterina sogliono dare l’elemosina ai poveri ogni mattina, ed in particolare il sabato, in cui concorre gran quantità di poveri, dando loro una pagnottina a ciascuno. Nella chiesa si celebra messa ogni mattina a suono di una campanella secondo lo stile di altre chiese, come è pubblico e notorio”¹². I rapporti tra il Comune di Todi e l’Ospedale non furono sempre sereni e, a partire dal XVIII secolo, si andarono ulteriormente deteriorando in particolare su questioni economiche legate ad una certa superficialità dell’amministrazione dei beni attuata dai priori *pro tempore*, alle cattive condizioni in cui erano costretti i malati, alla scarsa qualità delle cure e dell’assistenza e alla vertenza su chi

11 ASCT, *Congregazione di Carità*, Ospedale di Santa Caterina, *Libro degli Infermi* dal 1670.

12 ASCT, *Congregazione di Carità*, Ospedale di Santa Caterina, *Affari diversi lettere dei superiori*.

dovesse pagare il chirurgo, come testimonia la dichiarazione di tre priori del Comune datata 21 febbraio 1739 del seguente tenore: “Questo Ospedale di Santa Caterina a cui vanno a curarsi gli infermi sono malamente serviti e assistiti nella loro infermità, per non esservi che una serva poco abile ad assisterli, e questa deve servire gli infermi dell’uno e dell’altro sesso cosa non meno possibile che poco decente, questo lo sappiamo perché più volte sia gli infermi che i familiari ne hanno fatta doglianza, e questo è il motivo per il quale i poveri infermi sia di questa città che del territorio preferiscono morire nelle loro case che andare a curarsi in detto Ospedale, come anco per lo più sono mandati via dal signor Priore di detto Ospedale prima di essersi sanati dalle loro infermità”¹³. La tristissima e deplorevole situazione spinse il Comune a chiedere perfino la chiusura del nosocomio rimarcando anche la fornitura di carne avariata ai malati. A queste gravi accuse l’Ospedale toscano replicava con la risposta dei parroci di Todi che scrivevano, sempre nello stesso anno “abbiamo piena informazione e notizia che il priore dell’Ospedale , il nobile senese Fabio Mario Marioni, rettore dell’istituzione, è stato sempre solito ricevere ed ha ricevuto in detto Ospedale tutti gli ammalati i quali finché dimorano vengono serviti ed accuditi egregiamente secondo le direttive impartite dal medico, e sono assistiti dagli infermieri e dallo stesso Priore che li accudisce amorevolmente”¹⁴. Il medesimo priore, mentre si inaspriva la polemica tanto da approdare alle vie legali, scriveva una lettera di spiegazioni al Pontefice esponendo “con profondissima umiltà aver trovato in così notabile sbilancio lo stato economico di detto luogo ed avvenuto tutto ciò non già per incuria dei vigilantissimi integerrimi predecessori ma per le disavventure e le calamità dei tempi passati come gran-

13 ASCT, *Congregazione di Carità*, Ospedale di Santa Caterina, *Letttere d’Offizio* 1709-1776.

14 *Ibidem*.

dini ed inondazioni”¹⁵.

Nel 1764 si portarono a termine dei lavori sommari di restauro all'interno dell'Ospedale come il riassestamento del forno, che minacciava rovina, la risistemazione del pollaio, della dispensa e della bottega del falegname. L'Ospedale di fatto era l'unico esistente, tanto nella città che nella diocesi, in grado di ricevere infermi anche stranieri, ciò è quanto attestavano i due medici Lorenzo Adriani e Domenico Rosier in servizio presso la struttura alla fine del XVII secolo. Sempre grazie al lascito del fondatore Lorenzo di Leone di Manne, l'Ospedale era venuto in possesso di un altro oratorio, intitolato ovviamente a Santa Caterina ed edificato da Lorenzo stesso in prossimità del chiostro del convento francescano di San Fortunato a Todi. I morti dell'Ospedale erano sepolti per antica consuetudine all'interno di tombini posti nel chiostro vicino all'oratorio e tale usanza, a lungo andare, provocò le lamentele dei frati francescani che ivi risiedevano i quali protestarono non poco per l'eccessivo numero di cadaveri presenti nelle sepolture dell'Ospedale “che producono esalazioni nauseabonde”¹⁶.

Sul finire del XVIII secolo il degrado dell'istituto sembra inarrestabile e a dir poco imbarazzante, come si evince da due relazioni molto esaustive, la prima dei falegnami incaricati di redigere un preventivo per i nuovi letti: “abbiamo ritrovato numero 18 letti antichi fatti a lettiera di legname molle quasi fradicio, sono in pessimo stato tanto le tavole che le lettiere e siamo di sentimento che si debbano rinnovare stante anche la presenza di animaletti”¹⁷; la seconda del 1796, redatta dall'allora priore dell'Ospedale, il nobile senese Marco Antonio Palmieri, cavaliere di Santo Stefano, il quale nella relazione annuale sull'Ospedale di Santa Caterina dichiarava sotto giuramento che il nosocomio tuderte era bisognoso anzi “ne-

15 *Ibidem*.

16 *Ibidem*.

17 *Ibidem*.

cessitoso” di tutto l’occorrente per il ricovero dignitoso degli infermi, specificando che dovevano essere principalmente rinnovati i “pagliericci, i materazzi e lenzuola, le coperte e sino le tavole stesse dei letti essendo li medesimi tutti fracidi e pieni di insetti e animali”. Nella relazione del Palmieri la struttura dell’edificio era descritta come fatiscente, “necessaria di ristrutturazioni” sia murarie che di falegnameria, e la medesima condizione di rovina era riscontrata nelle case coloniche dei poderi intorno a Todi¹⁸. Sebbene si presentasse in tale drammatico contesto strutturale, l’Ospedale riusciva tuttavia ad accogliere infermi essendo, si ribadisce nuovamente, l’unico in città e diocesi adibito e funzionante per tale scopo. La testimonianza è sottoscritta anche dal cappellano dell’Ospedale Don Lorenzo Antonio Mazzuoli di Siena e da Pietro Paolo Sani fattore.

L’organico completo del personale interno all’Ospedale prevedeva, oltre al priore, un cappellano, un fattore, un flebotomo “capace di cavar sangue agli infermi”, una serva per la casa di Todi, un servitore e una serva per la casa di campagna di Monticello, un medico, uno speziale e, nel XVIII secolo, pure un barbiere. Le colonie agricole erano suddivise nei seguenti poderi: Fiore, Monticello, Torre Santa Caterina, Sant’Arnaldo, Stano, Palombaro dello Stano, Figareto, Quinziano, Piedicolle, Poggiolo, Montependente e Quadro. L’Ospedale con tutti i suoi beni furono poi incamerati dai provvedimenti napoleonici e la commissione preposta il 18 agosto del 1810 redasse un apposito inventario grazie al quale si può ricostruire come fosse suddiviso l’edificio: l’appartamento del priore era composto da sei stanze più una loggia, tutte ben arredate e con diversi quadri tra cui due ritratti, uno del Granduca di Toscana e uno di sua madre Maria Teresa. Vi erano poi l’appartamentino del fattore e del cappellano, la cantina e la stalla. Lo stabile preposto per l’Ospedale e l’infermeria aveva

¹⁸ ASCT, *Congregazione di Carità, Ospedale di Santa Caterina, Affari diversi.*

nella stanza degli uomini tredici letti, nove soltanto dotati di “materazzi”, altrettanti quadrucci indicavano il numero del letto, alle pareti erano appesi due quadri raffiguranti Santa Maria Maddalena e Santa Caterina, un quadro molto grande raffigurante Santa Caterina, un altro quadro raffigurante il beato Sororio fondatore dell’Ospedale di Santa Maria della Scala; 14 tavolinetti a muro per i letti costituivano il restante arredo completato, quali accessori, da “21 lenzuoli di tela laceri e 14 berrette per uso degli ammalati”. Nella stanza delle donne i letti erano soltanto cinque, di cui uno solo con materasso. Vi era poi la chiesa dell’Ospedale, recante nell’altare maggiore un quadro con “cornice scannellata e dorata di oro buono” raffigurante il Crocefisso, Santa Caterina, e la Madonna con Bambino, con annessa una sagrestia ricca di arredi e di strumenti di uso liturgico¹⁹.

E’ durante il periodo napoleonico che emerge concretamente la sempre maggiore necessità di rendere l’Ospedale cittadino di Santa Caterina delle Ruote un luogo idoneo per il servizio sanitario e di cure, “consono al progresso portato dai nuovi principi dell’illuminismo”. Malgrado tutte le sopraelencate difficoltà e mancanze l’Ospedale riusciva comunque a offrire un minimo di servizio con una media di 7-8 ricoverati al mese tra “vecchi, infermi e pazzi”, ovviamente suddivisi in uomini e donne; non vanno poi dimenticate le cure prestate nell’infermeria, una sorta di pronto soccorso *ante litteram*. Fu così che il Maire di Todi scrisse alla Commissione Amministrativa dei Pii Stabilimenti della prefettura di Spoleto una nota datata 18 novembre 1810 “Conosciuta l’angustia e l’inconveniente posizione del fabbricato dell’Ospedale di Todi ne ho reclamato alle autorità superiori il cambiamento”. Il Maire proponeva di trasportare l’Ospedale nel soppresso Convento delle Lucrezie, considerando il locale certamente più ampio

19 ASCT, *Congregazione di Carità, Ospedale di Santa Caterina, Visite, Bilanci, conti e affari diversi*.

e più adatto, non troppo vicino alla strada ed architettonicamente in migliori condizioni rispetto al fatiscente fabbricato di Santa Caterina. La risposta da Spoleto non si fece attendere accogliendo positivamente quanto prospettato dal primo cittadino di Todi e richiedendo un accurato progetto da esaminare per le opportune valutazioni. Dopo tre anni tuttavia non si era dato seguito a nessuno spostamento e la questione fu di nuovo sollevata nel febbraio del 1813 dal medico dell’Ospedale di Santa Caterina, Carlo Piccioni, che il 24 di quel mese comunicava al Maire di doversi vedere costretto nuovamente a sollecitare un intervento sull’Ospedale in “precarissimo stato” e di trovarsi nella necessità di chiudere il reparto femminile “finché vi dovranno ricevere gli infermi detenuti nelle prigioni di detto capoluogo, l’Ospedale non è capace in conto alcuno di nuovi allocamenti e si rende indispensabile un nuovo locale”. Tutte le ipotesi ed i progetti di ampliamento ed i conseguenti trasferimenti rimasero lettera morta con la caduta dell’Impero napoleonico e con l’opposizione dell’Ospedale di Santa Maria della Scala che rifiutò di dare atto alle risoluzioni auspicate, permanendo il grave stato di degrado a discapito degli assistiti²⁰.

L’ultimo priore dell’Ospedale di Todi proveniente da Siena, prima dell’Unità d’Italia, fu il marchese Giacomo Bargagli. Prese possesso dell’istituto nell’ottobre del 1837 e con questa lettera si presentò al parroco di San Silvestro, parrocchia da cui dipendeva l’istituzione: “Essendomi stata affidata la direzione di questo Ospedale di Santa Caterina delle Ruote e bramando che in detto luogo pio siano a forma della istituzione ammessi quei soli infermi che non hanno mezzi affatto da sussistere e la malattia dei quali abbia un carattere da potersi curare, così per obbligo mio d’ufficio e per gli accordi presi con monsignor vescovo prevengo alla S. V. che non sarà ricevuto in Ospedale alcun ammalato della di lei parrocchia se non verrà munito di un suo certificato attestante la vera

20 ASCT, *Congregazione di Carità*, Ospedale Civile, 1860-1861.

mendicità del soggetto non che quello del Signor Professor Medico Condotto di questa città dottor Carlo Piccioni in ordine alla qualità delle malattia. Le faccio conoscere essere mio desiderio di prestarmi con ogni carità possibile onde tutti i veri poveri possano essere sollevati”²¹.

Dopo il 1860

Il 16 settembre del 1860 Todi entrava a far parte del nuovo stato italiano con la nomina di una commissione provvisoria guidata dal conte Girolamo Dominici il quale sarà successivamente eletto sindaco. Il marchese Bargagli restava nel suo appartamento al Santa Caterina in attesa di vedere quale sorte avrebbero avuto i pii stabilimenti con il nascente governo. Fu nominato il marchese Gioacchino Napoleone Pepoli commissario generale per le provincie dell’Umbria, il marchese Filippo Antonio Gualterio commissario straordinario per Orvieto e Perugia, e un vice commissario per il territorio di Todi nella figura dell’avvocato romano Alessandro Righetti. Fu proprio il Righetti a relazionare sullo stato delle opere pie a Todi al Gualterio con un giudizio poco lusinghiero e, nell’attesa di una normativa precisa, ne assunse la direzione e la sorveglianza. Il vice commissario come primo atto acquisì tutti gli inventari dei beni ed i bilanci delle amministrazioni. Trovò la piena collaborazione di Felice Perilli, priore della confraternita della Misericordia, del conte Serafino Paolucci Mancinelli, rettore dell’Ospedale degli Esposti e di tutti gli altri incaricati. Il decreto del commissario Pepoli n.100 del 29 ottobre del 1860 scioglieva tutte le opere pie affidandone l’amministrazione dei beni ad una nuova istituzione creata appositamente: la Congregazione di Carità. Il nuovo organismo iniziò da subito a lavorare prendendo rapidamente pos-

²¹ ASCT, *Congregazione di Carità*, Ospedale di Santa Caterina, *Lettere d’Offizio 1820-1860*.

sesso dei beni²².

L'unico rallentamento in questo processo di acquisizione si verificò proprio per l'Ospedale di Santa Caterina a causa delle obiezioni avanzate dal priore Bargagli che tentò di sottrarre l'Ospedale alle competenze tuderti cercando di salvaguardare in tal modo la sua posizione anche dopo il cambio di governo. Il Bargagli rammentava al commissario regio la dipendenza dell'Ospedale da quello di Santa Maria della Scala di Siena. La questione sull'attribuzione della titolarità dell'istituto non fu di facile soluzione, anzi si aprì un fitto carteggio tra il sindaco di Todi, il presidente degli "Ospedali Riuniti di Siena" che rivendicava la proprietà, e la Regia Intendenza della Provincia dell'Umbria. Ne scaturì una vertenza in piena regola con la produzione di documenti e lo studio attento delle volontà testamentarie di Lorenzo di Leone di Manne. I passaggi salienti della vicenda sono costituiti dalla lettera della Regia Intendenza Generale dell'Umbria che scriveva al sindaco di Todi il 15 gennaio 1861 "In seguito al decreto del regio commissario generale, codesto comune il giorno 10 novembre passato col mezzo della Congregazione di Carità prendeva possesso dell'Ospedale di Santa Caterina delle Ruote. In seguito di che Sua Eccellenza il governatore generale della Toscana ha recato a notizia del Ministero dell'interno una vertenza riguardante l'Ospedale suddetto e l'Ospedale grande di Siena che pretende per quello il dominio ed il giuspatronato in virtù del testamento di Lorenzo di Leone di Manne che lo aveva posto sotto la protezione di santa Maria della Scala". Il sindaco di

22 Le notizie sono tratte da M. di LERNIA, *Amministrazione comunale provvisoria e rappresentante del governo centrale a Todi dall'annessione alle prime elezioni amministrative (settembre dicembre 1860)*. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Scienze Politiche anno accademico 1983-1984. Per un quadro storico cittadino sulle vicende risorgimentali F.ORSINI *Omaggio di Todi all'Unità d'Italia. Vicende e personaggi del Risorgimento Tuderte*, Todi 2011, F. ORSINI, *Todi dalla restaurazione all'Unità in Vincenzo Giovannini (1817-1903). Dipinti di Roma e campagna*, a cura di P.A. de Rosa e P.E.Trastulli, Roma 2002, pp.45-52.

Todi Dominici, che per la sua bonarietà non aveva nulla in contrario che l’Ospedale restasse nell’amministrazione senese, rispondeva con lettera del 23 gennaio 1861 “Più che ad ogni altro a me doveva constare, come di fatto era noto, che l’Ospedale civile per gli infermi detto di Santa Caterina delle Ruote fondato e dotato in questa città da ser Lorenzo di Leone di Manne, con suo testamento del 15 giugno 1421, è posto sotto la protezione e governo e signor rettore del capitolo dell’Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena, i quali vi hanno sempre esercitato pienamente e pacificamente il loro diritto di patronato. Dal signor vice commissario mi fu imposto di prendere ciò nonostante possesso anche del sunnomi-
nato pio stabilimento, quando in forza del decreto del 10 no-
vembre 1860 furono chiamati i comuni dell’Umbria a ridurre in loro mani l’amministrazione delle opere pie. Il signor Pri-
ore dell’Ospedale tuderte ha reiterato in diverse circostanze le sue proteste e riserve riproducendo però la dichiarazione medesima che trovansi inscritta nell’atto notarile a rogito Luci. Mi farò un dovere di trasmettere quanto prima mi sarà pos-
sibile la copia della disposizione testamentaria del fondatore del pio stabilimento...”.

A fronte di un atteggiamento conciliante del sindaco vi era la Congregazione di Carità di Todi composta di ardenti patrioti poco intenzionati a lasciare nelle mani di Siena la prestigiosa istituzione cittadina su cui poi si sarebbe sviluppato il moderno Ospedale degli Infermi. La vertenza si risolse con un pronunciamento del Consiglio di Stato a favore del Comune di Todi, ossia della Congregazione di Carità, come comunicava il Gualterio con lettera del 20 maggio 1861 al sindaco Dominici “Il Consiglio di Stato ha emesso parere per cui l’O-
spedale è pertinenza esclusiva della Congregazione di Carità di Todi”²³. Nel mentre il Bargagli restava ancora all’interno dell’Ospedale funzionante come in passato quasi nulla fosse

²³ La documentazione citata di questa complessa vicenda è in ASCT, *Congregazione di Carità*, Ospedale Civile, 1860-1861.

cambiato, eccetto la sostituzione del medico curante Giovanni Franchi, originario dalla Corsica, con Gregorio Rossi, di idee più liberali e affiliato alla loggia massonica Tiberina. Il 4 settembre del 1861 il Franchi scriveva al Bargagli di aver ricevuto la lettera del Sindaco di Todi con cui lo esonerava dall'incarico di medico, dopo 20 anni, a causa, come evidenzia il Franchi, “della sua forte fede tanto temuta dal nuovo governo”. Inevitabilmente decadde dal suo incarico di priore anche il Bargagli esonerato con lettera del dott. Giovanni Pierozzi, presidente della Congregazione di Carità di Todi, a cui Bargagli replicava il 28 novembre 1861 in un ultimo tentativo di ottenere una gratificazione economica di buona uscita “compio il dovere di accusare il ricevimento della pregiatissima sua circolare in data 18 novembre con la quale mi partecipa alcune generali disposizioni sulla amministrazione delle opere pie; mentre me ne chiamo informato e vado a corrispondere al più presto alle relative richieste non posso a meno di rispettosamente rilevare che essendo eccezionale la mia condizione di fronte a quella degli altri impiegati o amministratori di simili aziende, il regio governo non potrà non avere in considerazione la mia qualità di superiore rivestito di regia nomina e più i 25 anni del mio non interrotto e zelante servizio per il bene dei poveri di questa città per quanto i limitati mezzi me ne abbiano consentito. E voglio pure essere convinto che, codesta benemerita Congregazione, penetrata dalla giustizia di questi riflessi, non mancherà di farli apprezzare alla Superiore autorità, nella quale confido, per una seppur minima liquidazione...”²⁴.

Una volta trasferito il possesso dello stabile, ormai senza più il personale di nomina senese, restavano aperte le questioni sulla opportunità di mantenere lì la sede dell’Ospedale e soprattutto sulla gestione che non poteva più andare avanti con la trascuratezza e la mancanze di norme igieniche elementari ormai non più adatte ad una moderna assistenza sanitaria. Il

24 *Ibidem*.

Comune di Todi il 28 dicembre 1861 acquisiva anche il possesso del convento dei Servi di Maria presso la chiesa di San Filippo in via Ulpiana; fu lo stesso commissario Pepoli, con decreto del 14 dicembre 1860, a volere tale donazione, che poi si rivelerà strategica per le sorti dell’Ospedale, “a quell’uso per la pubblica istruzione e beneficenza che verrà deliberato dal consiglio Comunale”. In un primo momento il consiglio comunale deliberò subito di istituirvi un convitto per i giovani che volessero attendere alle scuole ginnasiali e tecniche della città, tale scelta però non fu portata a termine per mancanza di mezzi economici in grado di mantenere la gestione del convitto “Questo giorno 28 dicembre 1861, il nobil uomo signor conte Girolamo Dominici, sindaco della città, di Todi, valendosi del decreto del 14 dicembre 1860 con il quale il commissario generale per le provincie dell’Umbria assegnò al Comune della città suddetta il convento di San Filippo, già appartenuto ai padri Serviti, si pose immediatamente al possesso di questo edificio esclusane la chiesa e la sacrestia che facevano parte della cassa ecclesiastica e ne dispose come di cosa spettante alla amministrazione comunale, da esso rappresentata e ne fece anche la voltura a favore del comune”²⁵. Tra le molteplici discussioni affrontate nei consigli comunali immediatamente successivi al nuovo assetto unitario tese a risolvere i gravi problemi che affliggevano Todi non mancò la questione dell’Ospedale, ormai entrato a far parte dei beni della Congregazione di Carità di Todi e gravemente inadatto al delicato e primario compito dell’assistenza medica. La Congregazione stessa avanzò la proposta di spostare l’Ospedale o presso l’ex convento agostiniano di Santa Prassede o presso l’ex convento delle Milizie, ma l’ipotesi fu abbandonata vista la mole dei lavori da eseguire per ricavare le sale e le corsie. Dalle relazioni sullo stato della sanità del Comune attraverso la compilazione di un questionario inviato alla prefettura sappiamo che al 16 luglio 1862 il territorio tudertino

25 ASCT, *Amministrativo*, Consigli Comunali 1860.

era composto da 14.021 abitanti e che non si poteva offrire un calcolo statistico dettagliato sulle malattie curate antecedentemente al 15 maggio 1862 “... non si può dare altra notizia che di quelle posteriori ossia sette sono stati casi di malattia venerea, senza poterli classificare, uno di questi casi di sifilide costituzionale in una donna tutt’ora degente nell’Ospedale, esigerebbe la trattazione e la cura in uno stabilimento speciale visto che non esistono sale apposite per queste malattie”. Sempre nella relazione si apprende come l’Ospedale servisse di ricovero per molti soldati che qui venivano in degenza e le cui cure, indennizzate dallo Stato, permettevano di sopportare le spese vista la scarsità del patrimonio e la bassissima rendita. A pochi mesi dalla presa dello Stato Pontificio trovammo ricoverati militi provenienti dai reparti dei Cacciatori del Tevere, dalla Guardia Nazionale, dai Bersaglieri e Granatieri, per un totale, nel 1862, di 109 ricoverati in un anno²⁶.

L’aumento di richieste e di ricoveri imponeva alla Congregazione di Carità una rapida risoluzione. Il 10 agosto del 1863 fu acquisita l’ennesima relazione sullo stato dell’Ospedale, la prima post unitaria: da essa sappiamo che vi erano 20 posti letto distribuiti in due sale, una per le donne con 6 letti, ed un’altra per gli uomini con 14 letti, una sola infermiera era destinata al servizio promiscuo di ambedue le sale. Vi era una donna alla cucina, uno dei medici condotti a turno ed il chirurgo “che prestano il servizio sanitario con tenue riconoscizione, ed un flebotomo quello del solo cavar sangue, per mancanza di elementi non si poté fare il ragguglio della rendita media...”. Si annotava poi che “per non mandare indietro i malati si è già una volta dovuto ricorrere a chiedere 4 letti al Comune, poiché come si disse solo 20 ne possiede l’Ospedale con tre soli materassi con usci sì ridotti in tale stato che reclamano un pronto riattamento ed una buona quantità di lana nuova. Le coperte sono in massima parte di stracci che men-

26 ASCT, *Congregazione di Carità*, Ospedale Civile, busta anno 1862.

tre opprimono l'ammalato col peso non lo riscaldano”²⁷. Si giunse finalmente ad una possibile, concreta definizione della questione individuando come sede idonea per trasferirvi l’Ospedale il convento dei Servi di Maria in via Piana. Fu subito incaricato un tecnico per uno studio di fattibilità e computo dei costi chiamando dapprima l’architetto Volpato di Roma, che si trovava a Todi per un altro studio di fattibilità sulla strada Todi Baschi, il quale però rinunciò all’incarico facendo restare nuovamente in sospeso la situazione. Nonostante le pessime condizioni l’attività ospedaliera non si arrestava ed anche altri Comuni, così come avveniva in passato, chiedevano il ricovero dei propri malati a Todi che si confermava l’unica realtà ospedaliera sul territorio.

Il sindaco Paolo Leli il 28 gennaio 1863, in forza del vecchio chirografo pontificio del 24 marzo 1804, invitò i Comuni e i paesi sui quali si estendeva in quell’epoca la giurisdizione di Todi a rimborsare l’amministrazione dell’Ospedale degli Infermi sotto l’invocazione di Santa Caterina delle Ruote di pertinenza della Congregazione di Carità di Todi di tutte le somme che quel nosocomio spendeva per il proprio mantenimento, secondo tali percentuali:

Todi, sobborghi e frazioni annesse £ 14.263

Collazzone e frazioni annesse £ 1.505

Acqualoreto e annesso sindacato di Baschi £ 1.167

Civitella £ 928

Montecchio £ 738

Tenaglie £ 548

Doglio sindacato di Montecastello £ 275

Massa per Castel Rinaldi e Montignano £ 563

Colpetrazzo Sindacato di Massa £ 568

Villa con Mezzanelli £ 492

Viepri con Rocchette £ 325

Fratta e Montione £ 1.247

27 ASCT, *Congregazione di Carità*, Ospedale Civile, busta anno 1863.

Deruta per la frazione di Ripabianca £ 399

Marsciano per l'Ammeto £ 283

Acquasparta per Configni e Castel del Monte £ 222

Casigliano per Rosaro £ 271

Montecastrilli ed annessi £ 3.798

San Terenziano ed annessi £ 2.248

Somme che i Comuni non esitarono a pagare dal momento che, malgrado l'inadeguatezza della struttura, essa forniva pur sempre un servizio pubblico ed utile a tutti i cittadini.

Nell'aprile del 1863 uscirono i primi bandi di affitto dei possedimenti dell'Ospedale che offrivano in locazione le proprietà dei poderi Molinaccio e Quinzano nella parrocchia di San Damiano, del podere la Fontana, Casal Foglio, la Torre e San Rinaldo nella parrocchia di Monticello, dei poderi Scoppio, Collelino, Stano e Palombaro a Castel Rinaldi, Fiore nella parrocchia di Fiore e Montependente nella parrocchia di Crocefisso.

L'Ospedale nel convento di San Filippo

Il Comune, per accorciare i tempi di trasferimento e recupero del convento di San Filippo, nella seduta consiliare del 2 luglio 1863 cedeva lo stabile alla Congregazione di Carità che ovviamente accettava di buon grado. L'operazione di trasferimento sembrò quindi ripartire, anche su sollecitazione della Prefettura dell'Umbria che il 9 luglio scriveva al Sindaco affinché fosse tempestivamente nominata una commissione sanitaria “per l'ispezione del già convento di San Filippo per trasportarvi l'Ospedale degli infermi”. La commissione fu finalmente nominata dal consiglio comunale del 14 luglio 1863 nelle persone dei dottori Gregorio Rossi, Alessandro Marescotti e Scipione Ferroni che, con notevole rapidità, il 25 dello stesso mese relazionavano “sulla idoneità dell'ex convento di

San Filippo per trasportarvi l’Ospedale degli infermi” con le seguenti parole: “L’ex convento di San Filippo sito nell’ultimo estremo del borgo detto Ulpio Traiano presenta due braccia che, partendo da un punto di riunione nella piazzetta avanti la chiesa dallo stesso nome, procedono divergendo molto tra di loro, uno verso tramontana avente la sua facciata esterna al levante in corrispondenza della strada pubblica fuori della città detta delle mura, e l’interna nel cortile del convento; l’altro verso ponente con facciata esterna nella pubblica via interna della città detta Ulpiana e l’interna nel rinomato cortile dei due estremi di queste braccia i convergenti sono uniti fra loro e con la chiesa attigua e i divergenti col caseggiato della città, quello diretto a ponente, coll’orto dello stesso convento, l’altro diretto a tramontana. Quest’ultimo braccio poiché più vasto, più isolato e più esposto a correnti di aria e di luce, sarebbe stato adatto per l’istituzione di un ospedaletto ma è tutto in rovina, le volte ed i muri maestri spaccati in vari punti minacciano di cadere e così tutti gli annessi del medesimo. Né varrebbe su ciò anche la di lui completa ricostituzione dipendendo la sua rovina da un progressivo movimento del terreno sul quale è fondato e che partecipa della vasta frana, che minaccia la città da quel lato detto le rovine di Todi; per cui il detto locale era stato affatto abbandonato fin da tempo remotissimo anche dai frati serviti che lo possedevano. Il braccio di Ponente posto lungo la strada Ulpiana è il solo stabile su cui abbiamo potuto applicare le nostre considerazioni. Esso è composto di tre piani dei quali il pian terreno è umido e oscuro da non servire che per uso di fondi; il secondo piano e l’ultimo a tetto sono abitabili. Questi sono divisi in tutta la loro lunghezza in due parti, una interna che costituisce un corridoio con finestre nel cortile, l’altro con finestre nella strada pubblica della città detta Ulpiana che costituisce tante camere con soffitto che formavano le diverse celle dei frati. Il corridoio del secondo piano è a volta, quello del terzo è a tetto. I

corridori di ciascun piano sono lunghi 38 metri, larghi 4,50, alti 6 e qualche centimetro compreso il lume della volta del primo: in ciascuno dei quali non potrebbe collocarsi che una fila di letti, non più di 12 senza avere aria e luce sufficienti perché corridoi di dimensioni anguste con finestre in un cortile, troppo prossimo ai letti del malato per la loro bassezza per cui nocive al medesimo, e niente benefiche all'aria e alla luce della corsia perché riparate dall'altro braccio di tramontana. L'altra parte divisa in celle avrebbe gli stessi difetti di luce e di aria della prima, all'inconveniente d'altronde che le finestre basse sulla strada pubblica alletterebbero troppo spesso i malati in miglioramento a stare in finestra a detrimento degli altri ammalati gravi. I due corridoi adunque descritti e le celle dei frati assieme per li molti e non lievi inconvenienti che presentano non potrebbero certamente allo stato in cui sono prestarsi per collocarvi uno spedale e solo servibili praticandovi i seguenti lavori murari: demolire il muro maestro che separa i corridoi dalle camere ad uso di celle per frati, demolire gli intermezzi che dividono le celle stesse tra di loro, tagliare la volta del corridoio del primo piano, alzare il tetto del secondo piano; si verrebbe con ciò a formare due bellissimi saloni del doppio degli attuali corridoi, con area liberamente circolante da doppia fila di finestre, con luce pure duplicata e più ancora atterrando il braccio di tramontana in rovina ed aprendo un finestrone all'estremità delle sale a levante. Nell'ex convento in discorso non si troverebbe difetto di comodi facendovi per praticarvi quanto occorre ed è inerente ad Ospedale per infermi”²⁸.

Sulla scorta di questa puntuale relazione il 9 gennaio del 1864 il perito geometra Anselmo Petrini fu incaricato di preparare un progetto di riattazione del convento dei Servi. La Congregazione di Carità, sotto la presidenza di Luigi Tenneroni, sembrava ormai fortemente intenzionata a portare a termine il nuovo Ospedale e si stava muovendo anche per potere

28 *Ibidem*

ottenere la chiesa di San Filippo da destinare a cappella del nosocomio, tanto che lo stesso Tenneroni scriveva il 13 luglio 1864 al deputato di Todi Lorenzo Leoni che erano iniziate le trattative con la Cassa Ecclesiastica per la manutenzione e officiatura della chiesa di San Filippo “Al nosocomio però sarebbe necessario avere a sua disposizione annessa a detto ex convento per l'esercizio del culto indispensabile in si fatti stabilimenti. In tal modo si raggiungerebbe l'altro scopo a quale mirava il Comune di affidare cioè ad una amministrazione della stessa città il culto della chiesa. Ma perciò alla signoria vostra mi è nota la posizione economica dell'Ospedale, lo interessamento che ha il Comune perché sia officiato quel tempio, l'opportuna facoltà a trattare nel modo che crederà più opportuno per indicare l'auspicata cessione”. Avere la chiesa significava per la Congregazione un ulteriore introito di offerte derivante dai malati e da chi avesse fatto visita ai familiari nell'erigendo Ospedale. Ancora una volta però la scelta della Congregazione non corrispondeva alla volontà più morbida e forse meno imprenditoriale del Comune che era invece più propenso, cosa che però non avvenne, a restituire la chiesa ai frati²⁹.

Il progetto di Petrini, presentato nell'agosto del 1864, era così articolato “1) Nella demolizione del braccio detto del refettorio grande, dell'altro adiacente, della torre e del muro di cinta. 2) Nella costruzione di un braccio nuovo sul lato sinistro per ricavare tre grandi camere. 3) Nella ricostruzione del muro di cinta. 4) Nel riattamento del camerone prossimo alla casa Gorelli e nella riduzione a cortile o sale del corridoio grande e delle camere poste lungo la parte del fabbricato lungo la strada di via Piana”. Ma ancora incertezze e mancanza di soldi e qualche carenza del professionista incaricato portarono a stabilire che, mancando al progetto i disegni e la pianta dell'edificio per lavori da farsi, la Congregazione rinviava la deci-

²⁹ Sulla vicenda della chiesa e il convento dei Serviti si rimanda a R. FAGIOLI, *il Convento di San Filippo a Todi 1860-1896*, Todi 1997.

sione a novembre. Nella seduta del 20 novembre fu esaminato l'elaborato di Petrini e nominata l'ennesima commissione, per valutare il progetto, composta da Girolamo Dominici, Angelo Angelini insieme al perito Alcibiade Casei. A meno di un mese, il 17 dicembre del 1864, la commissione proponeva ulteriori modifiche al progetto Petrini circa il piano delle demolizioni e degli ampliamenti. Si voleva soprattutto che lo stabilimento restasse staccato dalle abitazioni della città. Nel frattempo Casei presentava le piante dettagliate del fabbricato. Nella stessa seduta si approvavano tutte le considerazioni fatte, incaricando l'ingegnere Giuseppe Ferroni di eseguire la stima dei lavori e assumerne la direzione³⁰.

Nel 1865 ancora era funzionante il vecchio Ospedale visto che i due farmacisti di Todi, Galileo Melchiorri e Scipione Finistauri, si offrivano di aprire una farmacia da loro gestita all'interno dell'edificando Ospedale³¹. I ritardi per il trasferimento erano ormai insostenibili e montavano le lamentele in città anche con lettere e petizioni firmate da più cittadini che chiedevano una rapida soluzione del problema “visto che le case appartenenti all’Ospedale di Santa Caterina visibilmente accennano al pericolo di precipitare sulla detta strada non più che tre metri larga e le botteghe o meglio le grotti che formano il pian terreno spaventano per i fessi larghi e frequenti e per la anormalità dei muri”. Il 28 marzo 1866 il Sindaco incalzava Tenneroni, presidente della Congregazione, ribadendo concetti ormai ben chiari “Quelle condizioni di pubblica igiene che determinarono l’assemblea consiliare a donare all’Amministrazione dell’Ospedale civico l’ex convento di San Filippo per farlo sollecitamente trasportare, oggi sono rese più necessarie che mai e la pubblica opinione reclama più efficaci provvedimenti a causa di una probabile invasione di malattie contagiose; la giunta municipale nella riunione del 25 del

30 ASCT, *Congregazione di Carità*, Ospedale Civile, busta anno 1864.

31 ASCT, *Congregazione di Carità*, Delibere 1865.

corrente mese incaricò di fare sollecitazioni affinché entro il mese di maggio prossimo venga compiuto il traslocaamento, la giunta stessa mi incarica di farle conoscere che desidera di proporre al prossimo consiglio di primavera l'acquisto del locale di Santa Caterina con le botteghe annesse e poste di fronte perciò prego di provocare dalla Congregazione una risoluzione sulla domanda che vorrebbe fare un contratto di rendita perpetua”.

Malgrado il fitto scambio epistolare nulla sembrava muoversi sul piano operativo e le cose restavano immutate tanto da far trascorrere un altro anno senza che nulla fosse cambiato. Il 21 aprile 1866 il presidente Tenneroni forniva l'ennesima relazione del seguente tenore “Sempre vi sono inconvenienti sollevati sullo stato dell'Ospedale degli infermi, la pubblica igiene ne è sommamente interessata non tanto perché i poveri colpiti da malattia vi trovano angustia dei locali, ma più ancora perché essendo situato nel centro della città in una angustissima strada altamente trafficata ed avendo l'unica corsia proprio in immediata comunicazione con la strada medesima è di grave nocimento con le esalazioni che manda ai vicini abitanti e a tutti quelli che vi passano. Nel modo in cui si trova oggi nasce il dubbio se sia maggiore il danno o il vantaggio che apporta questo istituto di beneficenza”. Tenneroni terminava ricordando come già in passato, sotto l'amministrazione napoleonica, si era tentato di spostare l'Ospedale nel convento delle Lucrezie e sottolineava come lo stato in cui versava l'edificio era peggiorato rispetto a quello descritto dalla relazione napoleonica, visto che ormai il fabbricato minacciava rovina. La relazione è utile per capire quali fossero le effettive richieste della Congregazione al Comune, ossia la vendita del vecchio locale dell'Ospedale da farsi al Comune di Todi per il prezzo di 7.498 lire come approvato dalla perizia Gorelli.

Finalmente il primo giugno 1866 partivano i lavori per una dignitosa ristrutturazione del convento di San Filippo. Le pe-

rizie e la direzione dei lavori furono affidate, come già detto, all'ingegnere Giuseppe Ferroni, mentre l'impresa di costruzioni fu quella del todino Vincenzo Boschi. Questi gli interventi secondo il Ferroni “Tutti i muri esterni del braccio detto del refettorio vecchio e dell'altro lungo la strada esterna vengono rassodati chiudendo anche alcune finestre che si rendono meno necessarie. Lungo le mura esterne si costruisce uno stagnato così detto a pozzolana per salvare dalla umidità i muri medesimi e rendere servibili i vani del pian terreno, per la medesima ragione nel cortile interno si va a fare un selciato a stagno per impedire che le acque che si raccolgono si perdano e si insinuino nelle mura che lo circondano con danno dei medesimi. Vengono demolite le casupole o le capanne addossate al muro di cinta. Il detto muro di cinta viene demolito e quindi ricostruito facendovi una porta a barriera nel mezzo col cancello di ferro previo però lo sterro e l'abbassamento del piano”.

L'8 giugno 1866 il Tenereroni trasmetteva al Prefetto il verbale con la delibera “dei lavori nell'ex convento di San Filippo per ridurlo ad uso di nosocomio” e vi allegava la perizia dei lavori per un valore di lire 7.484³². Improvvisamente, dopo lunghe attese burocratiche consistenti in carteggi e relazioni, sembrava essersi scatenata una corsa contro il tempo visto che intanto il vecchio Ospedale rovinava e il 31 gennaio 1867 il Sindaco comunicava al presidente della Congregazione affinché provvedesse “per istantaneo riparo per puntellare immediatamente il fabbricato pericolante e licenziare gli inquilini ad esso ricoverati”. Il 26 luglio 1867 il deputato Angelini comunicava “essere i lavori quasi ultimati” e di essere “fiducioso che negli ultimi giorni del prossimo mese di settembre possa avere luogo il trasporto degli infermi. Dovendosi però stabilire ancora il locale per la cucina essendo quella al primo piano occupata dai soldati di guarnigione”. Vista l'imminente apertura ed il relativo trasferimento la Congregazione deliberò

32 ASCT, *Congregazione di Carità*, Ospedale Civile, busta anno 1866.

sulla gestione dell’Ospedale nella seduta del 26 settembre 1867, approntando un regolamento provvisorio del seguente tenore “L’attuale flebotomo funzionerà da assistente a norma del regolamento. Una alunna del brefotrofio funzionerà da gastalda ed attenderà alla economia della famiglia a seconda delle attribuzioni che verranno stabilite nel regolamento. Avrà uno stipendio mensile di un denaro di lira circa ed il vitto. Alla cucina attenderà l’attuale servigiana del vecchio nosocomio Biselli Maria, con un assegno mensile in denaro di lire sette e centesimi 50 ed il vitto nel modo da fissarsi nel regolamento. Vi sarà un infermiere con uno stipendio mensile di lire 9 ed il vitto. Viene nominato a questo ufficio Giovanni Capuani il quale aveva fatto istanza nella seduta del 20 settembre spirante. Alla infermiera attuale Solidi Margherita confermata nell’impiego viene assegnato lo stipendio annuale di lire 450. Un’alunna del brefotrofio sarà destinata all’ufficio di portinaia con lo stipendio in denaro di lire 5 mensile ed il vitto”³³.

I lavori di falegnameria sono eseguiti da Gioacchino Tieri e collaudati il 28 novembre del 1867 quando costui chiedeva il pagamento per un totale di 698 lire e 33 centesimi. Finalmente le opere sono ultimate e si può procedere allo spostamento come si apprende da una lettera del 21 gennaio 1868 del presidente della Congregazione indirizzata a Scipione Ferroni “Il sottoscritto crede opportuno avvertire la signoria vostra che domani, permettendolo il tempo, gli infermi di questo nosocomio verranno trasportati al nuovo locale nell’ex convento di San Filippo già disposto a questo oggetto ed ora le mediche visite dovranno farsi nel seguente luogo”. I Servi di Maria sono nominati cappellani dell’Ospedale. Il 3 aprile del 1868 fu approvato dalla Congregazione di Carità il “Regolamento amministrativo disciplinare interno dell’Ospedale degli infermi di Todi detto di Santa Caterina delle Rote”, estremamente

³³ ASCT, *Congregazione di Carità*, Ospedale Civile, busta anno 1867.

dettagliato, segno che almeno formalmente e da un punto di vista organizzativo le cose erano veramente cambiate. Nella parte iniziale era specificato lo scopo dell’Istituto, ossia “L’Opera Pia sotto il titolo Ospedale degli Infermi detto di Santa Caterina delle Ruote ha per scopo di ricoverare, mantenere e curare gratuitamente infermi poveri, affetti da malattie curabili, domiciliati nel territorio del Comune di Todi o nelle frazioni dell’antico territorio comunale dalle quali riceve il rimborso delle tasse, i passeggeri poveri che transitando per la città fossero colpiti da malattia ed anche quelli convalescenti provenienti dagli ospedali limitrofi”.

L’Ospedale dipendeva dalla Congregazione di Carità di Todi che provvedeva alla nomina del Rettore che era “il primo degli impiegati dell’Ospedale” il quale “dirige tutto come capo e tutto provvede per il bisogno degli infelici che in questo istituto vengono raccolti”. Per l’assistenza spirituale degli infermi era destinato un cappellano “che al sapere ed alla religione riunisca somma pietà ed umanità”. Il servizio sanitario dei medici, stipendiato dal Comune di Todi, era coadiuvato da due infermieri, maschio e femmina, e da altri inservienti secondo i bisogni. Gli infermieri dovevano provvedere anche al ricevimento dei malati civili e militari³⁴. All’interno della struttura era necessario creare delle camere speciali per i malati contagiosi e delle camere per i pazienti operati chirurgicamente. Il malato, per essere ricevuto in Ospedale, doveva essere munito del certificato del medico curante circa i motivi della richiesta di ricovero, oltre che dell’attestato del sindaco e del parroco “dal quale si rilevi il domicilio del malato e lo stato di povertà del medesimo”. Erano esentati da queste formalità “quei malati che per gravi ed istantanee urgenze non comportino dilazione veruna alla ricezione”. Nell’Ospedale non potevano essere ricevuti malati cronici ed erano ammessi gratuitamente “i soli malati miserabili del Territorio

³⁴ ASCT, *Congregazione di Carità*, Delibere 1868.

del Comune di Todi e delle frazioni che rimborsano le annue tasse". Gli altri malati con mezzi economici sufficienti erano accettatati dietro pagamento di una retta giornaliera che annualmente veniva stabilità dalla Congregazione di Carità. I malati di sifilide erano sottoposti a pagamento "come pure i domestici caduti malati durante il loro servizio non verranno ricevuti se non dietro cauzione dei loro padroni". Ogni attività dell’Ospedale, entrate, uscite, morti, cure somministrate ed altro doveva essere tassativamente annotata su appositi registri.

Per quanto concerneva le norme igienico-sanitarie era previsto che "la mondezza di tutto il locale sarà osservata scrupolosamente e così mantenuti netti tutti i mobili, gli utensili da cucina ed i servizi di majoliche e cristalli per la somministrazione dei medicinali e dei vitti. La biancheria da letto dovrà esser cambiata ogni quindici giorni dell’inverno ed ogni otto nell'estate oltre tutte le volte che sia necessario. Il sabato è destinato al cambio della biancheria e ogni letto dovrà essere uniforme". Riguardo alla cura dell’ammalato, le norme prevedevano che a capo letto di ciascun paziente fosse appesa la tabella dietetica e su un altro biglietto il numero del letto e della sala e tutte le generalità anagrafiche, compresi anche i militari di cui doveva essere registrato anche il corpo di provenienza. Ogni sala doveva essere illuminata durante la notte con lumi ben coperti per non nuocere agli infermi. Le visite dei parenti e degli amici erano consentite nei soli giorni di giovedì e domenica dalle ore 10,00 alle 11,30, mentre al di fuori di questo orario bisognava ottenere dei permessi speciali. Durante la visita dei medici i visitatori dovevano allontanarsi. Vi era un solo bagno "con tutte le possibili comodità" e l’infermo doveva esservi accompagnato da un infermiere. La distribuzione dei viveri era a carico degli infermieri ed il Rettore aveva il compito di sincerarsi della qualità del cibo e della giusta quantità da distribuirsi agli infermi e verificare

la soddisfazione dei pazienti. Il regime alimentare prevedeva una dieta assoluta con esclusiva somministrazione di due o più minestre da 60 grammi ciascuna, il mezzo vitto con brodo la mattina insieme a 50 grammi di pane, a pranzo 60 grammi di minestra e di carne lessa, pane e 15 centilitri di vino, la sera solo 60 grammi di minestra. Il vitto completo prevedeva la mattina brodo con 60 grammi di pane o caffè a pranzo e cena, 70 grammi di minestra e 70 grammi di carne lessa, pane e due decilitri di vino. Prima doveva essere mangiata la minestra, considerata più salubre, e poi il resto. Ogni altra somministrazione di cibo, fuori da quella prevista, era rigorosamente vietata, senza preventivo permesso medico. Così come gli infermieri non potevano comprare nulla per conto degli infermi pena il licenziamento. Il Rettore, ossia il Direttore dell’Ospedale, teneva i rapporti con la Congregazione di Carità rendicontando su ogni aspetto della vita dell’Ospedale, e compito del Rettore era anche quello di far chiudere le camere di quelle persone morte a causa di malattie contagiose, ordinando la consegna di tutti gli oggetti alla lavandaia per la disinfezione. Egli doveva vigilare sugli infermi facendo attenzione che fossero curati nel modo migliore da tutto il personale medico e paramedico e doveva porre massima attenzione sulle condizioni igieniche e sulla qualità del cibo, provvedendo affinché tutti i vasi da cucina fossero conservati con massima pulizia e quelli di rame fossero frequentemente stagnati “onde evitare alterazioni alle sostanze alimentari”. I medici in servizio all’Ospedale, oltre ai compiti professionali, dovevano mostrare la massima disponibilità verso gli ammalati tenendo “modi umani e pazienti improntati alla carità”, ed il loro comportamento era oggetto di rapporto della Congregazione di Carità al Comune di Todi in apposito consiglio comunale.

Non erano da meno gli obblighi dei due infermieri, maschio e femmina per i pazienti dei relativi sessi, già all’ora le perso-

ne più vicine ai ricoverati, ai loro dolori ed ai loro bisogni. Il capitolo X del regolamento dell’Ospedale è dedicato appunto a costoro i quali erano obbligati a prestare con sollecitudine, pazienza e carità l’opera loro agli infermi delle rispettive sale. Assistevano alle visite del medico, del chirurgo e del flebotomo, somministravano i medicinali ed i vitti e dovevano prestarsi a tutto ciò che veniva loro ordinato dai curanti e dal rettore e inoltre dovevano frequentemente visitare gli ammalati, somministrare loro le medicine ed i cibi previsti nei modi e nelle ore prescritte. Erano tenuti ad avere cura particolare degli infermi aggravati dal male “perché ricevano a tempo debito i soccorsi tanto della religione che della medicina” e dovevano indossare l’abito che gli veniva consegnato dall’amministrazione ospedaliera. Le ultime norme del regolamento stabiliscono infine che l’assunzione del personale deve essere effettuata dalla Congregazione di Carità e che “al personale sarà pagato uno stipendio dal tesoriere della Congregazione a rate mensili matureate”. La normativa è firmata dal presidente della Congregazione di Carità il dottor Ambrogio Angeli e dai deputati Andrea Morettini, Innocenzo Mariani, dott. Luigi Angelini, conte Federico Francisci, cav. Angelo Angelini, Adriano Andrei, Adriano Antonini, conte cav. Girolamo Dominici³⁵.

Al regolamento interno fa seguito la nascita formale e giuridica del nuovo Ospedale: il 2 agosto del 1868 infatti Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele II approvava lo statuto organico dell’Ospedale di Todi redatto anch’esso dalla Congregazione il 3 aprile dello stesso anno. Nell’introduzione è scritto che l’Opera Pia denominata Ospedale degli Infermi trae la sua origine nel 1421 da un lascito di Lorenzo di Leone di Manne, e che al medesimo sono stati uniti gli Ospedali dei SS. Giovanni e Rocco e di santa Croce per Regio Decreto del 30 lu-

³⁵ *Statuto organico della Pia Opera Ospedale degli Infermi detto di Santa Caterina delle Ruote, Todi 1868.*

glio 1864. Come recita l'articolo primo “Essa ha per scopo di ricoverare, mantenere e curare gratuitamente infermi poveri affetti da malattie curabili del Comune di Todi, non che quelli delle frazioni dell'antico territorio comunale per le quali riceve rimborso delle tasse in forza di Chirografo Pontificio del 24 marzo 1804. I passeggeri poveri che transitando per detta città venissero ad ammalare ed anche quelli in convalescenza provenienti dagli Ospedali limitrofi quando siano muniti del relativo certificato o foglio di accompagnamento della direzione degli ospedali suddette. Quelli affetti da malattie croniche o da sifilide non si ricevono che contro pagamento. Né casi urgenti e gravi gli infermi sono ricevuti senza formalità alcuna salvo a comprovarsi il loro stato di povertà ovvero a reclamare a chi di ragione la retta dovuta”.

La nuova sede

Così ebbe inizio la vita durata quasi 140 anni dell'Ospedale di Todi nella sede dell'ex convento di San Filippo. Una volta trasferito le difficoltà legate all'utilizzo della nuova struttura furono molteplici visto che i lavori eseguiti erano appena sufficienti per adattare un vecchio edificio religioso ai bisogni di un moderno Ospedale, con moderne metodologie di assistenza clinica e sanitaria. La strada da percorrere tra mille complessità, soprattutto economiche, era ancora molto lunga. Il 21 gennaio del 1869 il presidente della Congregazione informava il Sindaco di Todi che le macerie dei lavori, fatti nell'ex convento, collocate nella piazza della chiesa di San Filippo “oltre che sono di incomodo alle persone che andavano in quella chiesa, portano danni al fabbricato per l'umidità che vi producono in special modo nelle camere ad uso di sagrestia, ove si custodiscono i vari arredi”. Lentamente iniziarono anche le “moderne” dotazioni per i degenti, come l'installazione dei campanelli per chiamare gli infermieri nel dicembre del

1869³⁶. Dal 1 gennaio del 1873 Tommaso Coccia fu nominato primo Rettore dell’Ospedale. Era il deputato della Congregazione di Carità dottor Scipione Bianchini che il 2 marzo del 1873 proponeva una serie di interventi indispensabili come la costruzione di una neviera o ghiacciaia “per la cura delle malattie e l’utilizzo nelle operazioni chirurgiche”, l’acquisto di nuovi letti in ferro dato che “gli attuali sono sudici ed in legno” e la realizzazione di una tavola di marmo per approntare una dignitosa camera mortuaria. Si esaminò con molta cura la perizia del 9 maggio 1873 presentata alla Congregazione da Anselmo Petrini che prevedeva la ricostruzione del muro di cinta dell’orto “nella parte che corrisponde sulla via detta delle Rovine, attuale via della Fabbrica”. Il deputato dottor Bianchini chiese di sostituire il cancello di ferro indicato nella perizia con una “chiudenda” in legno a due partite già per ragioni economiche e perché il cancello di ferro “sottopone i convalescenti che volessero passeggiare nell’orto al fastidio di essere veduti da tutti quelli che transitano per la via delle rovine”. Ovviamente per finanziare queste spese necessarie ed urgenti la Congregazione di Carità alienò diverse proprietà dell’Opera Pia Ospedale comprese le chiese di Santa Croce e di San Giovanni e Rocco.

Nel 1875 cominciò a funzionare la cucina interna dell’Ospedale con la carne acquistata presso la macelleria della Società Operaia di Mutuo Soccorso che garantiva qualità del prodotto e onestà del prezzo. Nello stesso anno il flebotomo dell’Ospedale Giacinto Bovalini consegnava un quadro statistico delle malattie curate nel nosocomio tuderte “con tanta cura e diligenza” da ottenere un premio di 100 lire “per incoraggiare lo zelo di quell’impiegato”. Le perizie e i preventivi per le continue necessità di miglioramento ed adeguamento si susseguivano costantemente: così il 6 settembre del 1876 Pietro Paolucci, commissario straordinario della Congregazione di

36 ASCT, *Congregazione di Carità*, Ospedale Civile, busta anno 1869.

Carità, incaricava ancora una volta Anselmo Petrini per un progetto di adattamento viste le impellenti necessità di accogliere nell'ex convento di San Filippo “ove pure è stabilito l’Ospedale civile”, il Brefotrofio “per un miglior andamento morale economico ed igienico del brefotrofio stesso ed annesso conservatorio, considerando che per raggiungere tale scopo è necessario anzitutto che si provveda all’adattamento dei locali che abbisognano per i due istituti”. Era dunque quanto mai urgente un nuovo progetto del Petrini per le modifiche da farsi al primo e al secondo piano. Dai controlli del commissario Paolucci sappiamo che la cucina funzionava molto bene con cibi di prima qualità come la carne sempre di ottima scelta. La tabella del vitto giornaliero prevedeva: pane prima qualità, pane seconda qualità, vino, carne, pane per zuppa prima qualità, minestre diverse, uova, legumi, pesce, baccalà e formaggio.

Il primo “Rendiconto morale del Regio Delegato Straordinario Pietro Paolucci” era del 1877 e fotografava la situazione che riportiamo di seguito “Vi sono ricoverati in media circa 120 persone l’anno. L’intero Comune di Todi e di Fratta, parrocchie frazioni dei Comuni di Montecastello, Baschi, Gualdo Cattaneo, Acquasparta, Collazzone, Massa Martana, ed una frazione dei comuni di Marsciano e Deruta comprendono il distretto di utenza dello Spedale civile, con una popolazione comprensiva di circa 30.000 abitanti. La struttura così come è disposta non è più sufficiente per far fronte alle esigenze, sarebbero necessarie oltre 30 piazze in più. Ciò che manteneva basse le domande di ingresso era la ripugnanza del vecchio locale, luogo lugubre e disadatto. Ora però che da qualche anno è stata trasferita in più adatta e igienica località, le rendite dell’opera pia sono scese perché sono aumentate le spese di medicinali, di biancheria e tutto l’occorrente, il pagamento delle riparazioni e i lavori di riadattamento dell’ex convento, la costruzione estremamente dispendiosa della ghiaccia-

ia...”³⁷. Nel 1877 le suore della Carità di San Vincenzo entrarono all’Ospedale per l’assistenza ai degenti. Il 9 giugno del 1878, altri seppur minimi lavori, che portarono alla realizzazione di nuove docce per i ricoverati sono eseguiti da Giacinto Bartolini impresario muratore.

Le prime rimostranze contrattuali del personale medico si registrano il 21 febbraio del 1879 quando i medici Lamberto Antonini, Alessandro Marescotti e Federico Fornari, i primi due medici condotti ed il terzo chirurgo condotto del comune, “esprimono rammarico e dispiacere” per aver visto cancellato dalla Congregazione di Carità un fondo da moltissimi anni loro accordato “per gratificazione”. Altro punto nodale della vicenda fu la creazione di una farmacia interna all’Ospedale. Erano arrivate alla Congregazione diverse proposte una da parte dei farmacisti della città che in una sorta di consorzio avrebbero istituito una farmacia per gli istituti di carità, poi un’altra a firma del farmacista Galileo Melchiorri per impiantare autonomamente una farmacia all’interno dell’Ospedale “esso stesso conduttore della medesima”. Alla fine su proposta del deputato della Congregazione Basilio Orsini fu stabilito di fare una rotazione del servizio farmaceutico tra gli speziali di Todi, dando loro un compenso per gli acquisti di tutti i medicinali scelti dal listino delle case farmaceutiche Heberlain, Carlo Erba di Milano e Gandini di Bologna per la durata di tre anni.

Nel 1881 fu pubblicato un successivo rendiconto morale sulle Opere Pie della Congregazione di Carità di Todi Presidente Paolo Angelini, consiglieri dott. Ettore Morettini, Teodolo Alvi, Carlo Pensi, Cleanto Prato, prof. Enrico Ippoliti, dott. Sebastiano Antonini e Basilio Orsini “Ammalati 112, 20 in meno del 1880. 88 guarirono, 3 furono dimessi perché guarì-

³⁷ *Relazione Finale del Regio Delegato Straordinario sull’Amministrazione delle Opere Pie nel Comune di Todi*, Perugia 1878.

ti, 17 morirono, 11 rimasero in cura fino al 1882”³⁸. L'allora chirurgo si chiamava Achille Roudel e fu lui ad avere i primi screzi con le suore vincenziane in servizio presso l'Ospedale. Le richieste di ricovero aumentavano e la struttura era insufficiente per soddisfare i bisogni, tanto che nacque una polemica con alcuni Comuni che videro respinte le richieste di ricovero per i loro cittadini ammalati; spesso poi vi erano dei militari da curare che toglievano posto ai civili, ma i Comuni che annualmente contribuivano con la loro quota in denaro pretendevano l'accettazione del numero di malati ad essi spettanti. L'adeguamento alle più recenti tecniche mediche e l'aggiornamento, per quanto economicamente possibile, con strumentazioni moderne, erano aspetti che non venivano trascurati dal personale medico: tra le richieste del chirurgo Roudel, nel 1883 c'era anche quella di una apparecchiatura elettrica per le cure elettroterapiche ai malati di paraplegia traumatica e sempre nello stesso anno fu acquistato un nebulizzatore. Ma a fronte di macchinari aggiornati restava pesantemente carente non solo la struttura dell'edificio, ma anche le condizioni dei ricoverati che ancora dormivano su letti di legno con la paglia mentre solo il letto per le suore aveva il materasso di lana. A questo stato di cose si tentò di porre rimedio nel 1883, con l'acquisto di letti di ferro e rimbiancando le sale dei degenti e la cucina.

Nell'agosto del 1883 una curiosa proposta sull'eventualità di trasferire l'Ospedale ed il Brefotrofio nel convento di San Francesco a Borgo non ebbe alcun seguito. Fu ingrandita e migliorata la lavanderia ma ancora di fatto la costruzione restava pressoché uguale e anche il riscaldamento, soprattutto negli anni più freddi come pare fu quello del 1887, era del tutto inadeguato, come lamentava sempre il dottor Roudel chiedendo di aumentare la temperatura delle stufe. Nono-

³⁸ *Resoconto economico morale sulla gestione 1881 delle Opere Pie amministrate dalla Congregazione di Carità di Todi*, Todi 1883.

stante queste condizioni la sala operatoria riusciva comunque a portare a termine brillantemente anche impegnativi interventi come titolava il giornale di Todi “Il Mio Paese” del 30 dicembre 1888: “Una brillante operazione chirurgica venne eseguita dal dottor Achille Roudel. Una donna sessantenne di sana costituzione, aveva un vasto lipoma alla mammella sinistra che aveva 10 anni di sviluppo e aveva raggiunto l'enorme peso di 15 chilogrammi. Questo lipoma venne dal dott. Rudel completamente estirpato alla operazione assistevano il dottor dell’Uomo ed il dottor Ermelio Santi di San Terenziano. L’infirma dopo 48 ore dalla operazione trovavasi completamente senza febbre. Nella cura viene rigorosamente serbato il trattamento antisettico “lister”. Qualche giorno prima dell’intervento il chirurgo aveva richiesto “una ansa di platino e di necessari materiali onde eseguire la suddetta operazione mediante la galvano caustica”.

Nel 1889 fu aperto il “Dispensario Celtico” per la cura e la profilassi delle malattie sifilopatiche visto l’aumento del contagio sifilitico. In questo anno entrarono all’Ospedale 12 pazienti sia di sesso maschile che femminile le cui diagnosi prevalenti erano sifilide costituzionale, uretrite muco purulenta e blenorrea, curate prevalentemente con somministrazione di polveri alcaline, ioduro di potassio, infusi mucillaginosi e pomata di belladonna. Il numero dei ricoveri era abbastanza stabile nel corso degli anni 80 dell’Ottocento: 114 ricoverati nel 1883, 138 nel 1884, 114 nel 1885, 106 nel 1886, 107 nel 1887, 116 nell’88, 114 nell’89, 139 nel ‘90, 159 nel ‘91 e 172 nel ‘92. Sempre nel 1889 l’ingegnere comunale Agostino Lami dovette provvedere ad urgenti ma non definitivi lavori di ristrutturazione delle corsie vista l’abbondante nevicata che aveva aperto delle falle sul tetto e la relativa infiltrazione di neve nelle corsie. Il 18 dicembre di quell’anno il consiglio comunale nominò medico chirurgo primario il dottor Giuseppe Quadri di Città della Pieve: sarà lui, insieme a Cesare

Zatti, a restare nella storia chirurgico sanitaria dell’Ospedale fino allo scoppio della seconda guerra mondiale. Appena arrivato Quadri iniziò immediatamente a sollecitare la Congregazione di Carità per avviare delle piccole migliorie quali il rifacimento delle latrine e la verniciatura delle finestre. Sempre Quadri pose all’attenzione dell’Amministrazione il problema delle tumulazioni e si dette incarico al falegname di Todi Tobia Prosperini per la costruzione delle casse da morto al prezzo di lire 3,80 per le grandi e lire 2,30 per le piccole; nel contempo auspicava fosse dato un compenso per i becchini che svolgevano assistenza durante le necroscopie.

Nel 1891 l’Ospedale fu dotato di 5 postazioni telefoniche e fu stabilito che le richieste di consultazione da parte di esterni avvenissero salvo pagamento di medicinali e lingerie a carico degli stessi; un altro chirurgo, il dottor Carlo Alberto Liberali, fu chiamato solo per operazioni di alta chirurgia.

Dalla tavola nosologica dei malati ricoverati all’Ospedale civile di Todi nel 1890, risultano essere state curate le seguenti patologie:

Vizi congeniti di deformità: piede raro equino.

Morbi infettivi: febbre di malaria (14 casi), tifo (5 casi), resipola (1), sifilide (1), cancrena umida (1).

Morbi costituzionali: tubercolosi (8), epiteloma (3), carcinoma mammarico (3), carcinoma dell’utero (3), cisti ovarica (1), polpo uterino (1), marasma, alcolismo,

Malattie del sistema nervoso: emiplegia, paraplegia, paralisi, catassia locomotiva, congestione celebrale.

Malattia degli organi dei sensi: cataratta destra.

Malattia dell’apparato respiratorio: empiema (3), bronchite (5), pleurite (3), bronco alcolite (2), versamento pleuritico (4), pneumonite (3), catarro bronchiale (1).

Malattie dell’apparato circolatorio: vizi valvolari (4), anasarca da adiposi cardiaca (1).

Malattie dell’apparato digerente: catarro gastrico (4).

Malattie dell'apparato uropoietico: cistiti (1), orchite (1), idrocele (2), sарcoide (1), calcolo uretrale (1).

Malattie di gravidanza e puerperio: endometrie settico puerperali, prolasso uterino.

Malattie dell'apparato locomotore: igroma (1), artrite (5), sинорите (1), corpi liberi del ginocchio destro (1), morbo di Pout (1).

Malattie della pelle e tessuto sottocutaneo: flemmone (4), ascesso (2), piaghe (1), fistole (1).

Totale ricoveri: 140.

Nel febbraio del 1891 i medici condotti e dell'Ospedale chiesero la possibilità di fare un corso di aggiornamento “in una clinica ospitaliera per studiare la diagnosi e terapia delle affezioni tubercolari a secondo la recente scoperta di Koch”. La domanda non fu accolta in quanto pazienti per simili patologie nel nosocomio tuderterre erano molto rari.

Il 16 gennaio 1892, su richiesta, ancora una volta del chirurgo Quadri, la Congregazione di Carità deliberò l'acquisto di un letto professionale per le operazioni chirurgiche. Soltanto due anni dopo, nel 1894, si incominciò a ragionare sulla idea di installare una vera e propria sala operatoria. Il progetto ed il preventivo dei costi furono affidati all'ingegnere comunale Agostino Lami, che propose “la costruzione di un lucernario a cristalli dalle dimensioni di metri 1,50 per 1,50 da fissarsi sopra il tetto in mezzo alla stanza; la demolizione dell'attuale soffitto in legno e la costruzione in suo luogo di una conveniente volta di mattoni in foglio per il sostegno del lucernario e per la formazione della tromba o gabbia del lucernario stesso; la demolizione dell'attuale solaio e sostituzione di un adatto pavimento a mattonelle idrifughe con la relativa conduttura di zinco per la raccolta delle acque di lavaggio; la sistemazione di una piccola stufa per il riscaldamento dell'ambiente; la verniciatura delle pareti della stanza con vernice ad olio a tre mani, tutto intorno, per una altezza di metri 1.70, la

provvista e messa in opera di una tavola di marmo sostenuta da due mensole per le operazioni chirurgiche, per una spesa totale di lire 420”.

Nel settembre del 1895 fu nominato primario chirurgo il dottor Cesare Zatti, del quale così scriveva un giornale che ne ripercorreva la storia “L’Ospedale è piccolissimo e in uno stato miserando onde egli insieme all’egregio dottore Giuseppe Quadri di Chiusi, medico dell’Ospedale, non tardò a persuadere il notaio dottor Sebastiano Antonini presidente della Congregazione di Carità amministratrice dell’Ospedale medesimo ad ampliarlo ed attrezzarlo secondo le più moderne esigenze sanitarie ed in breve sotto la sapiente direzione del Chirurgo insigne e del bravo medico il nostro Ospedale fu rinnovato completamente e fornito di un doppio numero di letti, arricchito di aria e di luce”. La strada però era ancora lunga e il 23 maggio 1896 Zatti, come di Direttore Sanitario scriveva, non senza una punta di amarezza, al presidente della Congregazione per dire che “all’Ospedale c’è un inconveniente grave a lamentare, cioè i pagliericci di paglia i quali si devono rinnovare ogni volta muore un malato e richiedono ogni giorno di essere sollevati e scossi conciò si apporta nelle sale polverone e poca pulizia e necessità di un servizio costante da parte dell’infermiere il quale è sovraccarico da altri lavori, inoltre detti pagliericci di paglia sono assai pericolosi per le infezioni dal lato chirurgico, in vista di detti inconvenienti, anche per riuscire alla fine dei conti ad una maggiore economia, per ottenere un alleviamento al servizio delle infermiere che non può attendere a tante cose e per seguire i precetti dell’antisepsi, ho creduto conveniente di parlare col signor Decio Mancini d’accordo col signor Coccia per ridurre i letti dell’Ospedale poco a poco a tela metallica. La spesa è calcolata all’incirca a lire 25 a letto. Sono spese che presto o tardi si devono fare e che alla fine si risolvono in una economia e sono indispensabili per un Ospedale di una città come Todi.

In ciò sono fiducioso che questa Amministrazione troverà il modo di fare quest'opera che è di primaria necessità". La richiesta di Zatti trovò immediata approvazione e ad essa fece seguito, il 14 novembre dello stesso anno, l'acquisto di una gamba meccanica per un ricoverato indigente per la quale fu chiesto il preventivo al fornitore Aristide Caramatti.

L'attività chirurgica dell'Ospedale fu sempre un vanto per il nosocomio, come ben documenta il 6 ottobre 1896 l'infermiere Daniele Peruzzi, che "con avallo e conferma del dottor Quadri e del dottor Zatti" esponeva all'amministrazione la seguente nota "Da quando sono in servizio, cioè dal 1 luglio 1890, le condizioni dell'Ospedale sono venute gradatamente cambiandosi, specialmente riguardo all'assistenza dei numerosi malati di chirurgia, i quali specialmente nei primi giorni susseguiti alla operazione hanno bisogno di assistenza speciale. Ed infatti, mentre prima i malati chirurgici erano in minoranza, adesso sono in maggioranza assoluta, tanto che siamo venuti ad avere in media 4 operazioni per settimana. Ora, se al servizio di assistenza agli operati si aggiunge il necessario e laborioso servizio della sala di operazioni, pulizia, ripulitura di strumenti ecc. e l'assistenza all'ambulatorio chirurgico, frequentissimo, il sottoscritto ne ha di conseguenza che tutti i giorni la mattinata intiera viene occupata in questo faticoso servizio. Ed è perciò che fiducioso che ancora le signorie vostre, comprendendo quanto la fatica dell'infermiere e la sua responsabilità siano enormemente aumentati, provvedano che in corrispondenza dell'accresciuto lavoro gli sia pure aumentato lo stipendio mensile".

Il pubblico riconoscimento della qualità e dei servizi offerti all'Ospedale di Todi inizia ad essere attestato attraverso i ringraziamenti che giungevano tramite i giornali. Il primo documentato, del 1896, fu a firma di Angelo Carbonari e consorte "Peverini Rosa malata da 5 anni di ematocele retro uterino metrite cronica ipertrofica emorragica teneva in gran pensie-

ro il marito Carbonari Angelo, guardiano in queste carceri mandamentali, padre di 4 figli, tutti in tenera età, che vedeva in prossimo pericolo la vita della consorte e l'avvenire della sua famigliola sul punto di diventare orfana. Se non che ricoverata la povera inferma in questo civico Ospedale subì con esito felicissimo la operazione chirurgica della isterectomia dalla via vaginale per opera dell'illustre sanitario dott. Cesare Zatti coadiuvato dal dott. Giuseppe Quadri. L'egregio chirurgo operatore confermò anche in questo incontro la bellissima fama acquistata in altre difficilissime operazioni ed ebbe il vanto di restituire ristabilita alla affezionata famiglia una moglie ed una madre. Il perché i coniugi Carbonari non potendo in altro modo esternare la loro gratitudine, esprimono a mezzo della pubblica stampa i più sinceri sentimenti di riconoscenza ed affetto agli egregi dottori Zatti e Quadri che fecero cure più affettuose onde la difficilissima operazione avesse il desiderato esito fortunato. Porgono eziandio i più vivi ringraziamenti all'amministrazione del pio istituto, alle angeliche suore di carità per le tante premure profuse, ed innalzano fervide preghiere al Cielo perché voglia premiare secondo i meriti benefici tanto segnalati”³⁹.

Altrettanto esaustiva, anche per concretezza, fu la relazione del 1897 a firma del presidente della Congregazione, il conte Michele Lalli “prima di tutto dobbiamo annoverare l’Ospedale, che ha un bacino tra i comuni di Todi, Marsciano, Massa Martana, Montecastello, Fratta, Deruta, Baschi, Acquasparta, Collazzone di circa 30.000 persone. Può mantenere 16 letti, una parodia, una irrisione, confrontato ai bisogni di sì vasta circoscrizione, e questo numero dovrebbe restringersi visto l'aumento dei costi per il mantenimento degli ammalati. In passato chi veniva ricoverato trovava un letto ed un po' di nutrimento. Oggi invece pel cammino forzato fatto dall'idea umanitaria, per il progresso della medicina, per il predominio che su tutto ha preso l'igiene, è una gara generale perché gli

39 ASCT, *Congregazione di Carità*, Ospedale Civile, busta anno 1896.

Ospedali offrano tutto quello che di meglio si possa desiderare per la cura dei malati. E così maggiori e più urgenti spese mentre le rendite diminuiscono. E' doloroso avere continue domande di ammissione e dovere sempre rifiutarle....”⁴⁰.

Nel luglio 1898 furono introdotte delle camere a pagamento e si stabilì di rinnovare, risanare e ripulire la stanza dopo il soggiorno di un ammalato di tetano. Il 25 agosto dello stesso anno, su una disponibilità totale di 16 posti letto, 10 uomini e 6 donne, risultano presenti 23 ricoverati di cui 14 uomini e 9 donne. Il 5 novembre si registra un allarme per infezione di tifo nel territorio ed il dottor Zatti esprimeva grave preoccupazione in quanto, non disponendo l’Ospedale di reparto di isolamento per le malattie infettive, temeva che con i ricoveri si potesse maggiormente diffondere il morbo. Sempre nel 1898 fu soppresso il dispensario Celtico per ragioni di bilancio.

La Ristrutturazione dell’Ospedale

Nel gennaio del 1899, urgendo altri lavori, ripartiva la lenta macchina burocratica alimentata da pratiche, relazioni e preventivi. Un percorso che porterà alla fine ad una nuova, importante trasformazione architettonica dell’edificio che, per quanto attiene soprattutto alla facciata, diventerà così come la vediamo oggi. Il presidente Lalli affidò all’ingegnere comunale Agostino Lami l’incarico del progetto e contemporaneamente fu richiesto un finanziamento alla Banca Popolare di Todi ed al Banco di Perugia per poter effettuare le opere. Nell’aprile intanto fu inaugurata la cappella interna all’Ospedale.

Nella relazione che l’ingegnere Lami redasse in data 21 luglio 1899 si specificava che “il fabbricato dell’Ospedale civile trovasi in uno stato generale di conservazione abbastanza soddi-

40 M. LALLI, *Sulla Riforma e Trasformazione di alcune istituzioni di beneficenza del Comune di Todi*, Todi 1897.

sfacente. Specialmente per le parti interne, perché sono stati sempre fatti lavori di manutenzione e lavori di ampliamento per migliorare il servizio sanitario. Qualche cosa insomma si è fatto. Ma dove non si è fatto nulla è il riattamento dei tetti che si trovano in uno stato di abbandono deplorevole". Il 3 agosto del 1900 la Congregazione di Carità, con deliberazione unanime del Consiglio, determinò che l'Ospedale ed il Brefotrofio avrebbero dovuto essere intitolati ad Umberto I per ricordare "l'Augusto e compianto Sovrano" ucciso a Monza il 29 luglio di quell'anno⁴¹. Il primo ostacolo per la partenza del nuovo cantiere fu ovviamente di carattere economico. Il 16 aprile 1901 la Congregazione dichiarò che il progetto di ampliamento stabilito nel 1899 non si poteva realizzare perché il ministero si era opposto all'idea di convertire i monti frumentari in favore dell'Ospedale e di utilizzare i beni delle Opere Pie Sarti e Calzolai per finanziare i lavori. La Congregazione, grazie all'attivismo dell'allora presidente, il notaio Sebastiano Antonini, rimodulò la sua politica finanziaria tesa ad ottenere fondi per i lavori di ristrutturazione dell'Ospedale, utilizzando quanto previsto nella legge del 17 luglio 1890 attraverso la quale lo Stato riordinava tutta la legislazione relativa alla pubblica assistenza e beneficenza gestita fino ad allora dalle varie Opere Pie, già accorpate sotto il titolo di Congregazioni di Carità. Nel 1900, in base alla sopracitata legge, la Congregazione aveva effettuato la revisione e la riforma degli statuti. Il consiglio dette ampio mandato al Presidente perché riprendesse il progetto di ampliamento dell'Ospedale e del ricovero di mendicità redatto dall'ingegnere Lami, in modo da poter passare alla sua realizzazione nel più breve tempo possibile. L'iter normativo e legale che la Congregazione percorse non fu soltanto legato alla riforma statutaria; ma per ampliare l'Ospedale si ricorse a quanto previsto dalla succitata legge del 1890 che prevedeva l'edificazione dei ricoveri di mendicità.

41 ASCT, *Congregazione di Carità*, Delibere 1900.

Pertanto *l'escamotage* seguito dall'Amministrazione fu quello di far passare l'ampliamento dell'Ospedale come ricovero di mendicità in modo da poter reperire i fondi necessari per modernizzare il vecchio Ospedale cittadino. Questa operazione ebbe la piena condivisione degli organi sanitari superiori grazie all'indispensabile interessamento dell'allora deputato Augusto Ciuffelli.

Ma le difficoltà non erano certo finite; il primo luglio del 1901 il medico provinciale si rifiutava di accordare l'ampliamento dell'Ospedale stesso, vista la sua ubicazione considerata poco idonea, ma invitato a compiere un sopralluogo dalla Congregazione medesima, tornò sui propri passi concedendo la necessaria autorizzazione. Rimanendo ancora nelle fasi preparatorie nel maggio del 1901 il presidente della Congregazione convocava una riunione con tutti i Sindaci, unitamente a tutti i medici condotti, per discutere sull'ampliamento dell'Ospedale di Todi e per ragionare, condividere e apportare suggerimenti al progetto studiato dal Lami. Una lunga fase questa che, come vedremo, durerà alcuni anni prima di concretizzarsi nell'avviò effettivo dei lavori. Intanto l'attività medica proseguiva incessantemente: aumentavano i ricoveri e ci si interrogava su come trattare malattie particolari come il tetano. Il 28 ottobre del 1901 l'Ufficio Provinciale di Sanità, in merito ad un quesito della Congregazione di Carità di Todi, rispondeva “Il tetano è stato in ogni tempo morbo gravissimo ma non assolutamente e sempre letale: ora lo è anche meno in grazia dei sieri per quanto la loro efficacia siasi rivelata più preventiva che curativa, però non devesi permettere che un caso di tetano sia accolto nella corsia con altri ammalati specialmente se chirurgici. La natura stessa della cura che si esige per tetanici, quiete, riposo assoluto ecc. ecc. deve consigliare di isolarli da altri infermi ma ciò può farsi senza pericolo di diffusione e in un locale dell'Ospedale comune”.

Il 12 settembre 1901 una nota prefettizia invitava a scon-

giurare i gravi inconvenienti sanitari che si verificavano in alcuni ospedali dove i rifiuti delle medicature chirurgiche erano gettati nella spazzatura e raccolti dagli inservienti stessi dell'istituto che li rivendevano poi a caro prezzo sotto il titolo di fenicati, pertanto fu così modificato il regolamento dell'Ospedale "tutti i rifiuti delle medicature saranno bruciati di volta in volta o almeno disinfeccati energicamente con mezzi chimici sotto la vigilanza e responsabilità del chirurgo e del direttore sanitario dell'Ospedale. Chiunque contravvenga sarà passibile di pene disciplinari". Qualche miglioria fu intanto eseguita, come nel marzo del 1903 con l'ampliamento del pozzo all'interno dell'Ospedale, una grande cisterna già esistente dove erano convogliate le acque piovane degli scoli dei tetti. Nello stesso periodo, grazie all'impegno del presidente della Congregazione Sebastiano Antonini e dei medici Zatti e Quadri, fu sistemato il corridoio di accesso alle corsie "il quale era in tale stato da costringere le persone addette al servizio di percorrerlo e passarvi coll'ombrellino aperto in tempo di pioggia, con la lanterna cieca in tempo di vento e con la pala e la scopa in mano in tempo di neve".

Il 12 marzo 1903 il Presidente dell'Ospedale Cocci certificava che Cesare Zatti dal 2 settembre 1889 al 1901 aveva eseguito 1.245 operazioni di alta chirurgia. Finalmente il 21 settembre 1903 Sebastiano Antonini relazionava fiducioso "che fin dal 14 gennaio 1899 era stato affidato ad Agostino Lami il compito di progettare l'ampliamento dell'Ospedale". Lami a sua volta aveva iniziato il lavoro insieme all'ingegnere di Trevi Monte Giamboni che poi, dopo l'abbandono del Lami, ultimò il progetto da solo. Così continuava Antonini "Dopo 5 anni solo oggi ho il progetto completo e lo presento a tutti voi. Il progetto va subito realizzato previe le approvazioni. Un lavoro grande e ambizioso. Voglio un Ospedale completo e perfetto, vi è anche il progetto di due reparti uno per i tubercolotici e l'altro per gli infermi di malattie infettive". I

lavori consistevano nella costruzione delle infermerie e degli ambienti del ricovero di mendicità con la demolizione di una gran parte del fabbricato per una spesa di lire 120.000 la quale 78.000 a carico dell’Ospedale civile e per lire 42.000 a carico del brefotrofio. I denari erano da reperire con vendite e alienazioni. La Congregazione non mancò di chiedere al Comune di Todi una compartecipazione economico finanziaria per l’ampliamento dell’Ospedale, contributo che però, nonostante le ripetute richieste non arrivò mai. Il 29 ottobre 1903 la prefettura di Perugia lamentava di non aver ricevuto ancora il progetto dell’ampliamento dell’Ospedale.

Ancora il presidente della Congregazione Antonini il 9 marzo 1904 scriveva: “Lo scioglimento di un voto antico opera santa di carità verso i poveri e la mendicità è stato fatto. Il nostro cuore non rimase indifferente, il progetto dell’Ing. Giamboni è stato approvato dal Genio Civile ed ora può avere piena esecuzione”. Sempre il presidente Antonini, fermamente determinato ad arrivare alla fine dei lavori, così descriveva in modo crudo l’ormai inaccettabile situazione dell’Ospedale “...potei dunque constatare le deplorevoli condizioni della sua sede indegna perfino del più oscuro e abietto paese e l’assoluta angustia per la quale molti e molti poveri infermi attendevano per mesi e mesi la loro ammissione costretti così a sostenere fra le miserie e privi di ogni soccorso le sofferenze delle loro malattie e talvolta soccombere ad essi perché mancanti delle cure necessarie”. Gli interventi approvati consistevano nell’innalzamento della parte principale del convento di San Filippo sul lato di via Ulpiana così da fare due gallerie e aumentare da 20 letti a 32 su questa prima ala. I tempi di realizzazione erano così suddivisi: 1904-1905, innalzamento della facciata principale e compimento di tutti i lavori fino alla completa sistemazione del fabbricato stesso; 1905-1906 costruzione del nuovo fabbricato per un totale di lire 43.000. L’ingegner Giamboni incassava intanto la liquidazione della

parcella di lire 1.098, lasciando come direttore dei lavori il tuderte Fortunato Casei. Anche le suore della carità di San Vincenzo nel luglio del 1904, volendo contribuire a tale meritoria opera, avevano a proprie spese preparato 1.200 oggetti da mettere in premio per una lotteria di beneficenza a favore dell'Istituto. Ma ancora i lavori non iniziavano per una serie di divergenze sorte con l'ing. Giamboni il quale chiedeva altri soldi ed in più quel progetto, così tanto elogiato alla luce di pratiche analisi economiche, risultava "difficile e ambizioso e di estrema spesa". Fu così reintegrato l'ingegner Lami per eseguire un riadattamento del progetto Giamboni. L'appalto a trattativa privata fu affidato alla ditta dei fratelli Lupattelli insieme a Pollione Moriconi e Serafino Cecconi.

Riportiamo due avvenimenti significativi, sintomo di una generosità civica e di un attaccamento filantropico non comune alla storica istituzione cittadina. Il 17 gennaio 1905 Giuseppe Bastianelli di Roma, vedovo di Tersilia Paparini, a sue spese dotò tutta la sala operatoria dell'Ospedale delle strumentazioni più moderne. Nel 1906 moriva a Roma l'ingegnere Giacinto Caprale, originario di Padova ma da tempo dimorante a Todi ed impegnato nell'amministrazione comunale e provinciale e delle opere pie cittadine, lasciando tutta la sua ingente fortuna all'Ospedale di Todi. Il testamento del 18 ottobre 1903 fu pubblicato l'11 gennaio del 1906 e l'eredità fu accettata il 26 aprile dello stesso anno e utilizzata per i lavori di ristrutturazione dell'Ospedale.

Il 19 aprile 1907 i lavori erano nella maggior parte terminati e Lupattelli e Moriconi chiesero la liquidazione per quanto svolto. Nel 1907 furono ricoverati 152 uomini e 98 donne. Numero di letti disponibili 38. Il 17 agosto 1907 furono installati i caloriferi, acquistati letti, comodini e sgabelli di ferro presso le ferriere di Collevaldelsa, infine i campanelli elettrici e tutti i relativi impianti. Furono finanziati anche i lavori per la nuova sala mortuaria con un pavimento in mattonelle

smaltate ed un cammino più ampio. Ancora nel 1907 si inaugurava la farmacia dell’Ospedale, diretta dal dott. Alessandro Lazi, la Banca Popolare di Todi ne curava il servizio di cassa e in organico vi era un farmacista capo ed un farmacista aiutante con residenza interna all’Ospedale, l’orario di apertura era dalle 5.30 alle 22.00⁴².

L’Ospedale era ultimato e l’edificio aveva la fisionomia esterna di come lo vediamo noi oggi.

Il nuovo corso

Il 1907 fu un anno particolarmente intenso e ricco di avvenimenti. Il presidente della Congregazione di Carità il notaio Sebastiano Antonini, l’artefice della grande ristrutturazione, fu costretto, con sua enorme amarezza, a dimettersi dall’incarico per presunti debiti contratti e per una serie di accuse e polemiche interne sia al Consiglio Comunale che alla Congregazione stessa, ed a lui subentrò un commissario straordinario, il dottor. Botta. La soddisfazione generale dei cittadini di Todi ripagò ampiamente la delusione del presidente Antonini, corali furono gli apprezzamenti ed il plauso per la bellissima struttura e per chi l’aveva tenacemente voluta. Così scriveva il presidente dimissionario in un libretto da lui pubblicato per difendere la sua posizione “Tutti ammirarono quest’opera di umanità, di civiltà e di progresso che a pieno coro dissero altamente onorare la nostra città e qualcuno non dubitò di asserire che questo nostro istituto nulla ha da invidiare, ben inteso relativamente, ai più grandi ospedali moderni..”, continuando poi “rispondano per me i tanti infermi poveri ricoverati in questo Ospedale i quali trovarono in esso tanti conforti e tanti benefici che in passato mancavano totalmente e con essi rispondano anche gli infermi ammessi a pagamento i quali giunsero perfino a dire di essersi trovati

⁴² ASCT, *Congregazione di Carità*, Ospedale Civile, buste anni 1906-1907.

in Ospedale assai meglio che non nelle loro case". Conclu-deva "niente orgoglio, niente superbia, come nessun plauso, nessun elogio, perché ciò che feci non era che quanto e forse meno di ciò che era mio assoluto e imprescindibile dovere. Quest'opera che pure mi costò tanti studi, tanti pensieri ed una occupazione costante per otto anni, anche con il sacri-ficio dei miei particolari interessi, è ora patrimonio dei mie concittadini"⁴³. Il merito dell'Antonini non fu mai messo in discussione come riportato anche in un articolo celebrativo che scriveva di lui "Tolse l'Ospedale civile dalle miserevoli condizioni in cui versava e gli diede un primo assetto moderno dal lato igienico-sanitario ed edilizio. L'Ospedale fu intitolato al nome del Re Umberto I. Fu l'Antonini che istituì la farmacia dell'Ospedale con vendita e servizio pubblico"⁴⁴.

Come era prevedibile l'apertura della farmacia dell'Ospedale scatenò vive proteste da parte dei farmacisti di Todi, tanto che nel maggio del 1908 scoppì una vertenza tra costoro e l'Ospedale medesimo. I farmacisti sottoscrittori erano i dottori Bonaventura Lanzi, Urbano Pellegrini, Giuseppe Melchiorri, Giuseppe Tenneroni e Pietro Orsini. Il 28 maggio del 1909 il tribunale respinse però il ricorso dei farmacisti. La farmacia aveva anche lo scopo di fornire medicinali gratuitamente ai poveri e i costi erano rimborsati dal Comune che con asta pubblica aggiudicava l'appalto della fornitura dei medicinali per la farmacia dell'Ospedale. Nel 1909 fu fatta una ricogni-zione degli arretrati che i vari comuni dovevano pagare per le rette dei ricoveri e che ammontavano a notevole entità, nono-stante tutti mandassero i malati a Todi, anzi spesso si trovano degenti provenienti anche da Baschi, Deruta, Collazzone, Be-vagna, Terni e Acquasparta.

Il 16 aprile del 1909 fu redatto un nuovo e più articolato re-

43 S. ANTONINI, *Per la vera verità, intorno al nuovo Ospedale Civile di Todi. Memoria*, Perugia 1907.

44 Sebastiano Antonini, in "La Tribuna", 20 agosto 1937.

golamento per gli infermieri e le infermiere. Tra le novità troviamo l'articolo 10 che vietava loro di fumare nelle sale dell'istituto, gridare o parlare troppo forte, giocare, fare scherzi ai malati, introdurre nell'Ospedale persone estranee, anche i propri parenti se non fornite di regolare permesso. Lo stipendio di un infermiere era di lire 10 mensili pari a 120 lire annue⁴⁵.

Nel 1909 fu nominato presidente della Congregazione di Carità il cavalier Costantino Mortini.

L'aumento dei degenti e delle operazioni chirurgiche richiedeva l'intervento di un aiuto chirurgo nella persona del dott. Ferdinando dalle Cave, nominato assistente del chirurgo Zatti nel 1910. Nello stesso anno, grazie all'impresa di Paolo Caporali, fu ulteriormente rimodernato e potenziato l'impianto elettrico così come quello di riscaldamento. Nel 1913 presidente della Congregazione era Urbano Pellegrini ed i consiglieri Luigi Volpetti, Mazzini Mezzoprete, Raimondo Prospieri, Giuseppe Polverini, Umberto Angelini, Camillo Angeli Ortenzi, Arnaldo Mecarelli e Giunio Bovalini. A causa di ingenere sul lavoro degli infermieri e dei medici cresceva la tensione tra i dirigenti dell'Ospedale e le suore della Congregazione delle figlie della Carità e si inasprì a tal punto da proporre l'allontanamento delle religiose dal servizio prestato in Ospedale. Dopo successive riflessioni la questione si appianò, almeno temporaneamente, grazie all'intervento del vicario vescovile monsignor Ruggero Bovelli e nel marzo del 1913 si riuscì a trovare un accordo tramite una nuova convenzione suddivisa in 11 articoli molto circostanziati. Ancora nello stesso anno fu distribuito un ordine di servizio "per evitare inconvenienti ed abusi che potessero verificarsi e danneggiare il buon andamento dell'Istituto", fu vietato a chiunque di trattenersi e parlare nei corridoi e nelle corsie col personale addetto al servizio e dato il permesso di effettuare le iniezioni

⁴⁵ ASCT, *Congregazione di Carità*, Ospedale Civile, busta anno 1909.

alle persone non ricoverate dalle 9 alle 10 del mattino. Chiunque non si fosse uniformato a queste disposizioni si sarebbe visto vietato l'ingresso nell'Ospedale. Nuove regole più chiare anche riguardo la morte di pazienti ricoverati: se si trattava di soggetti a pagamento tutto ciò che avevano all'entrata veniva restituito ai familiari, al contrario nel caso di morte di malati poveri tutto rimaneva all'Istituto che successivamente avrebbe rivenduto il ricavato per reinvestirlo sempre a favore di pazienti poveri. Ora accadeva che le famiglie dei malati poveri, per paura di perdere quel poco che avevano, ricoveravano i propri familiari senza neppure lo stretto necessario, oppure durante la visita riportavano via ogni cosa lasciando l'ammalato privo del necessario. Per impedire tutto ciò fu approvato un nuovo regolamento per cui ogni oggetto era restituito, in caso di morte, ai parenti del ricoverato. Nello stesso tempo per togliere ogni possibile responsabilità, al momento dell'ingresso veniva redatto un inventario degli oggetti che il paziente aveva con se, documento controfirmato anche dai familiari⁴⁶.

Nel 1914 Giulio Pensi fu nominato commissario della Congregazione di Carità di Todi e su sollecitazione del chirurgo Zatti il 25 giugno fu inaugurato il primo gabinetto radiologico, dotato di un moderno impianto a raggi X, grazie al lascito di 1.000 lire fatto dalla contessa Matilde Piccini quale segno di ringraziamento per le cure prestate al marito infermo, il conte Girolamo Dominici primo sindaco di Todi nel 1860. Un altro sostanzioso lascito arrivò all'Ospedale dal testamento del nobile Carlo Sardoli morto il 28 ottobre 1915 il quale istituì erede universale delle sue sostanze l'Ospedale di Todi, con rogito del notaio Ascenzio Greco “per ricoverare i soli infermi poveri appartenenti secondo le disposizioni di legge al comune di Todi”. Il 15 gennaio 1916 avveniva l'accettazione dell'eredità Sardoli che tra i vari terreni e denari liquidi annoverava anche due violini di pregio e un palco al teatro comune ASCT, *Congregazione di Carità, Ospedale Civile, busta anno 1913.*

nale. Altro sostanzioso lascito fu quello di Angelo Cortesi nel 1917 il quale devolveva la cifra di lire 5.000 annue all’Ospedale di Todi⁴⁷. Il 13 ottobre del 1916, sotto l’egida del presidente della Congregazione l’avvocato Giuseppe Bianchini e dei consiglieri Umberto Bianchi, Giovanni Antonini, Giuseppe Palmucci, Elvio Gasperoni, Gaspare Orsini, Giovanni Mecarelli, Giuseppe Pellegrini e Augusto Battisti, fu inaugurata la nuova camera mortuaria con una più grande e dignitosa lastra marmorea dove appoggiare le salme⁴⁸.

Sul quotidiano di Perugia “L’Unione Liberale” il 26 febbraio del 1917 usciva il seguente articolo ricco di suggestioni non banali e descrizioni accuratissime: “Una nobilissima opera di mente e di cuore è il rinnovato Ospedale Civile di Todi. In questa tranquilla e simpatica cittadina che meriterebbe tanta fortuna l’edificio che è sorto per alleviare il dolore dei poveri è il frutto meraviglioso di una appassionata attività. A cominciare dall’interno dalla decorazione semplice, di una semplicità elegante ed igienica insieme, fino all’arredamento delle corsie, delle camere a pagamento, della sala operatoria, in ogni cosa si manifesta il diligente lavoro compiuto per fare bene tutto e per ben corrispondere al dovere che ha ogni Opera Pia di sollevare davvero le miserie della vita. Nelle vaste corsie dai pavimenti lucidi come specchi, dalle pareti bianche e forbite, areate con grandi e leggiadre finestre aperte all’orizzonte ampio e quieto sono allineati molti letti allestiti con cura e nettezza, divisi l’uno dall’altro da colonnette metalliche con piano di cristallo. I sistemi di riscaldamento e di illuminazione, entrambi moderni, la varia suppellettile, tutte cose di grande comodità inducono ad ammirare ogni sezione dell’edificio. Le poche camere destinate ai malati paganti sono ornate con gusto severo e pur non molto dissimili nel

47 Sul personaggio si rimanda a G.PASSERI-F.ORSINI, *Angelo Cortesi (1949 1917)*, Todi 2006.

48 ASCT, *Congregazione di Carità*, Ospedale Civile, buste anno 1914, 1915, 1916, 1917.

corredo dalle corsie dei poveri. La sala operatoria e quella di medicazione sono poi degne della maggiore ammirazione, si comprende dal complesso degli accessori, apparecchi ed strumenti di cui è fornita la sala operatoria che al suo allestimento ha presieduto un uomo di alto intelletto scientifico e di invidiata abilità professionale pari alla sua modestia e quasi rudezza nativa non scompagnata però da fine cortesia di perfetto gentiluomo, intendo parlare del dott. Cesare Zatti, ardito e valoroso chirurgo di cui Todi va giustamente altera. Annesso all’Ospedale è il brefotrofio non ancora ultimato ma già a buon punto. Di tutto questo va dato merito al dottor Sebastiano Antonini presidente della Congregazione di Carità che amante della propria città ha dato tutte le sue energie per l’attuazione di questo nobile progetto umanitario”⁴⁹. Nel 1920 per la prima volta fu eletto un Sindaco socialista, di riflesso cambiarono i vertici della Congregazione di Carità; il cattolico Bianchini si dimise e subentrò alla presidenza il socialista Urbano Pellegrini con un rinnovato consiglio d’amministrazione che vedeva tra i suoi i componenti anche una donna, la poetessa Margherita Chiaramonti; insieme con Umberto Palmucci, Eliseo Gaggio, Armando Antonini, Enrico Marconi, Costantino Trastulli, Decio Mancini e Giuseppe Presenzini. Il 25 gennaio 1921 la Congregazione di Carità fu iscritta alla federazione dei comuni socialisti. L’esperienza socialista durò pochissimo e nel 1921 il Comune fu commissariato con la nomina del dottor Asterio Agostinucci di Gubbio che rifiutò l’incarico di presidente della Congregazione di Carità, visto il già gravoso compito da svolgere per il Comune. Al suo posto fu nominato il dott. Ermete Ferrari il quale tuttavia si dimise poco dopo. Il 18 gennaio 1922 fu nominato commissario della Congregazione il tuderte Angelo Caporali⁵⁰.

Nel 1922 l’Ospedale di Todi era dotato di 8 letti per le donne

49 *Unione liberale* del 26 febbraio 1917.

50 ASCT, *Congregazione di Carità*, Ospedale Civile, buste anno 1920, 1921, 1922.

e 10 letti per gli uomini nella corsia di medicina e di 7 letti per le donne e 16 per gli uomini nella corsia di chirurgia, le camere a pagamento erano 3 per un totale di 44 letti e per un costo giornaliero medio di 5 lire a persona. Il 17 luglio 1922 su incarico del Consiglio di Amministrazione della Congregazione di Carità di Todi, l'ingegner Montessoro presentò il progetto per un ulteriore ampliamento del fabbricato dell'Ospedale “con lo scopo di migliorare le condizioni igieniche e creare nuovi ambienti per malati cronici, isolati e per la disinfezione”. La prima autoambulanza fu acquistata il 13 settembre del 1922: si trattava di una autovettura FIAT ed il servizio di trasporto fu affidato alla Società Sportiva Marzia Todi presieduta e finanziata da Cesare Paparini. Grazie poi ai buoni uffici del Deputato Mattoli il 22 novembre dello stesso anno arrivò all’Ospedale una più moderna autolettiga per il trasporto di malati e infortunati. Lo stesso giorno l’Ospedale di Todi otteneva dal ministero dell’interno un sostanzioso finanziamento di 40.000 lire per il totale rinnovo degli arredi interni, ancora grazie ai buoni uffici del presidente della Congregazione Caporali con il deputato Paoluzzi. Alla fine del suo mandato in qualità di Commissario del Comune il cav. Asterio Agostinucci, nella seduta del consiglio comunale del 18 febbraio 1923, relazionava sul programma svolto e nei punti pertinenti la sanità scriveva: “Sembrò utile destinare un locale dell’Ospedale per i soccorsi d’urgenza e tale locale fu trovato al pian terreno dell’Ospedale prossimo alle strade di comunicazione tra la città e le campagne. In questa sala di pronto soccorso raccolsi le lettighe opportunamente riparate che erano in dotazione alla Società Sportiva Marzia per il trasporto degli ammalati. Ma riconobbi la necessità di avere un mezzo più comodo e più rapido specialmente in conforto degli ammalati nelle frazioni lontane. Fu così acquistata una nuova autovettura ambulanza Fiat. La sala di pronto soccorso e l’ambulanza furono da me consegnate alla Congregazio-

ne di Carità che ne assunse il funzionamento. La squadra di pronto soccorso della Marzia Todi è stata adibita al trasporto dei feriti e degli ammalati”⁵¹.

Al Commissario Agostinucci subentrò alla guida della città il nuovo sindaco dott. Pietro Orsini e il 17 aprile 1923 giunse alla presidenza della Congregazione Ruggero Bacarini coadiuvato dai consiglieri Augusto Battisti, Stanislao Marchetti, Floro Breschi, Giovanni Baglioni, Carlo Morghetti, Ugo Vagniluca, Gagliano Feroli e Gino Retti. Il primo ottobre 1923 fu pagato un compenso al maestro Filippo Morigi per un progetto di costruzione del nuovo carro funebre di prima classe e nel medesimo anno si rinnovò per altri 2 anni l'appalto dei trasporti funebri con la Ditta Serafini di Todi. Il 13 dicembre 1924 la Congregazione di Carità di Todi fu iscritta alla associazione dei comuni fascisti dell’Umbria ed il 3 settembre del 1925 fu redatto un nuovo regolamento dell’Ospedale. La struttura ospedaliera aveva ormai raggiunto sia da un punto di vista architettonico che di servizi offerti un ottimo livello e la vita del nosocomio in questi anni vide l’arrivo di nuovi medici e il miglioramento della gestione ordinaria⁵². L’11 novembre del 1925 il quotidiano “il Messaggero” titolava “Nuovo Gabinetto Radiologico nell’Ospedale di Todi. E’ stato inaugurato nell’Ospedale civile con l’intervento del professore Osvaldo Polimanti, preside della facoltà medica della Regia Università di Perugia, il gabinetto Radiologico di proprietà del signor Rolando Antonelli e diretto dallo stesso e dal dottor Bruno Bellucci. Il regolare funzionamento di un gabinetto radiologico, mentre completa i servizi ospedalieri che nel modo più lodevole sono praticati nel nostro nosocomio sotto la sapiente direzione dei primari Zatti e Quadri, viene a colmare una lacuna che la nostra città lamentava stante l’ormai generalità dei casi nei quali si impone la necessità di ricorrere a questi

51 A. AGOSTINUCCI, *Relazione al Consiglio Comunale sulla gestione straordinaria 2 maggio 1921-18 febbraio 1923*, Foligno 1923.

52 ASCT, Congregazione di Carità, Ospedale Civile, buste anno 1923-1925.

sistemi di terapia. L'iniziativa perciò del dottor Antonelli che quasi può chiamarsi nostro concittadino è stata accolta con grande simpatia dalla nostra cittadinanza e dalla amministrazione della Congregazione di Carità la quale intervenuta nel contratto tra essa ed i proprietari del gabinetto si è riservata il diritto di fare radiografie gratuite ad un certo numero di infermi poveri del comune”.

Nel 1926 il dottor Giulio Martinico è ammesso come assistente volontario medico e nel 1927 il dott. Vincenzo Carra di Roma ottenne di poter aprire presso l'Ospedale un gabinetto oculistico con visite a pagamento una volta al mese per la cifra di 3 lire e gratuite per i poveri. Sempre nel '27 il presidente Bacarini appaltò alla ditta Benigni e Catorci la gestione dell'autolettiga dell'Ospedale di Todi e con apposita convenzione si stabilirono i termini del servizio; ancora lo stesso anno l'Ospedale acquistò un tavolo elettroterapico portatile e Mazzini Mezzoprete ebbe l'appalto per la manutenzione dei termosifoni. Il 22 luglio 1927 muore il dottor Giuseppe Quadri “tra il generale compianto della popolazione, il quale per oltre 30 anni ha prestato servizio come medico primario nell'Ospedale cittadino e considerando che ha sempre servito gratuitamente, interpretando la sua come una missione umanitaria nell'interesse dei sofferenti a qualunque classe appartenessero, il cavalier Giuseppe Quadri mentre poteva lasciare ricchissima la sua famiglia è morto povero” per questo il Comune si prende carico del funerale e della costruzione di un sepolcro familiare al cimitero urbano.

Sul fronte sanitario si registrarono diversi casi di tubercolosi e nel 1928 entrò nella storia dell'Ospedale un altro medico che ne diverrà uno dei principali protagonisti, il dottor Giovanni Gaudenzi Pierozzi. Il 26 febbraio 1929 fu deliberata l'apertura di un accesso per il cortile dell'Ospedale civile dalla parte di via della Circonvallazione “per accesso autocarro e carretti per lo scarico di legno lignite e carbone in quanto avvenendo

adesso queste operazioni dalla parte della via Ulpiana sono impossibili a farsi”⁵³.

Il consiglio della Congregazione del 1930 era composto da Ascenzio Greco, Terenziano Capociuchi, Aquilio Sensini, Ruggero Bacarini e Alessandro Friggi. L’opera e la passione di Zatti verso l’Ospedale non si esaurivano neanche alle soglie del pensionamento: nel gennaio del 1932 su richiesta del chirurgo furono acquistati 4 paia di stivali di gomma per gli infermieri addetti alle sale operatorie e rinnovate le forniture di rasoi e del latte cui provvedevano Mazzini Simoni e Francesco Purgatorio. Nel 1932 furono ricoverate 522 persone, 276 a titolo gratuito e 246 a pagamento, la retta ospedaliere di ricovero era di lire 10 al giorno per gli appartenenti ai comuni del circolo ospedaliero e di 18 lire per i fuori circolo. Fu assegnato un compenso di 40 lire mensili alla signora Assunta Gambelli, vedova Mantilacci, per il trasporto della biancheria da lavare, dall’Ospedale a Pontecuti. Agli inizi degli anni Trenta Tobia Cocci era il Direttore della farmacia dell’Ospedale ed il corpo infermieristico era composto da Eutimio Pancrazi, Sante Bertini, Bernardino Pazzaglia e Fausta Castrichini. Il 9 agosto 1935 fu approvata la nuova pianta organica dell’Ospedale dal Consiglio di amministrazione della Congregazione di Carità composto da Giuseppe Palmucci, presidente e dai consiglieri Pietro Orsini, Terenziano Capociuchi e Giuseppe Bianchini. Fu prevista la presenza di un chirurgo primario, un medico per il reparto medicina ed un assistente medico chirurgo. I primi due erano medici condotti della città e il terzo era interno alle dipendenze della Congregazione⁵⁴.

Il pensionamento del dottor Cesare Zatti e gli anni 30 e 40

Il 1935 fu l’anno del pensionamento del primario chirurgo Cesare Zatti che aveva fatto la storia del nosocomio per 40

53 ASCT, *Congregazione di Carità*, Ospedale Civile, buste anno 1926-1929.

54 ASCT, *Congregazione di Carità*, Ospedale Civile, buste anno 1930-1934.

anni con la conseguente necessità di una revisione ed una ri-organizzazione della pianta organica. L’Ospedale nel ‘35 era dotato di 50 posti letto con una media di 500 ricoveri annui, pari ad un numero medio di 8.000 giornate consumate. Lo stipendio iniziale del primario chirurgo era di 11.000 lire, dell’assistente medico di 6.000 lire più camera per dormire e quello del medico condotto di 2.500 lire. Il pensionamento di Zatti non passò inosservato ed in città uscirono articoli ed interventi elogiativi per il lavoro svolto nel corso della lunga carriera al servizio degli ammalati. Zatti era nato a Tramonti di Sopra, in provincia di Udine, il 13 novembre del 1865 e proseguì la sua carriera di studi e la sua specializzazione nella clinica chirurgica di Bologna. Nel 1892 fu primo assistente ed aiuto del professore Domenico Biondi nella clinica chirurgica di Cagliari e nel settembre del 1895 fu nominato primario all’Ospedale di Todi. La sua fama di professionista portò l’Ospedale tuderte ad avere una chirurgia richiestissima con molti pazienti provenienti da altri distretti ospedalieri. Operò 16.000 ernie, 1.000 emorroidi, 800 prolassi genitali, 800 asportazioni di utero per via vaginale o addominale, 700 estirpazioni di cancri della mammella e 400 di tumori dai visceri del ventre, effettuò 500 resezioni di grandi articolazioni e 200 gastroenterostomie. Compiva una media di 6 operazioni al giorno e non tralasciava anche un’attività legata a pubblicazioni scientifiche frutto delle sue ricerche. A Todi Cesare Zatti aveva costruito anche la sua famiglia sposando Angela Comez, figlia di Giovanni Battista e della contessa Amalia Pongelli, da cui ebbe 5 figli. Scrisse di lui Luigi Mariani “Alieno dalla politica ma sincero patriota, amante della libertà e della propria indipendenza, Cesare Zatti non ebbe mai eccessive simpatie per le fazioni e le sette più premurose del proprio utile che del bene della patria”⁵⁵.

Il nuovo primario chirurgo chiamato a sostituire Zatti fu

55 L. MARIANI, *Cesare Zatti, maestro di chirurgia*, in “La Marzia Todi”, Fascicolo III, Perugia 1943.

Maurizio Dainelli. Così Luigi Teneroni, dalle colonne de “Il Messaggero”, raccontava questo importantissimo avvocamento in un articolo del 16 ottobre del 1935 “Quaranta anni di vita professionale, tutta la sua vita, spesa nel beneficio dei sofferenti, sempre presente a se stesso, consci dell’importanza di ogni suo atto, impassibile davanti all’imprevisto, non improvvisatore ma matematico, compì atti di alta chirurgia anche con mezzi inadeguati tentati solo nelle grandi cliniche e percependo compensi che nelle grandi cliniche sarebbero bastati solo per una prima visita. Ottenuta la guarigione non cercava lodi e non andava propagando il suo merito. Dava bonariamente merito al suo protettore Sant’Antonio. Padre di famiglia, lavoratore instancabile. Scoppiata la guerra offrì l’opera sua al Governo che lo lasciò all’Ospedale di Todi. Invase le sue terre e le sue case dal nemico nel Friuli, non abbandonò il suo posto di lavoro a Todi. Lo sostituisce un chirurgo di incontestato valore, il dott. Maurizio Dainelli, nato a Lucca nel 1900 e laureatosi a soli 23 anni, per molti anni aiuto del prof. Righetti che lo definì il suo migliore allievo. Egli saprà senza dubbio mantenere la buona fama del nostro Ospedale”. Il nuovo organico, dunque, a partire dal 1935, era così composto: primario dott. Maurizio Dainelli, aiuto Giovanni Gaudenzi Pierozzi, medico per il reparto di medicina dott. Cav. Vincenzo Palumbo. Sempre nel 1935 il prof Bruno Bellucci, dell’istituto di terapia fisica della Regia Università di Perugia, consegnò alla Congregazione un progetto per il “nuovo impianto del gabinetto radiologico da installare nell’Ospedale”. Il professionista indicò i macchinari della ditta Gorla-Siama per un preventivo globale di 42.000 lire. Contemporaneamente fu aperto presso l’Ospedale anche un gabinetto oculistico gestito dal dott. Bruno Palmerini⁵⁶. Altra novità fu il doppio passaggio dell’amministrazione dell’Ospedale, a seguito della soppressione della Congregazione di Carità avvenuta nel

56 ASCT, *Congregazione di Carità*, Ospedale Civile, busta anno 1935.

1937: dal primo luglio dello stesso anno al 22 dicembre del 1938, infatti, tutte le Istituzioni Riunite di Beneficenza, I.R.B., sono governate dall'ECA, Ente Comunale di Assistenza, mentre dal 23 dicembre del 1938 l'Ospedale degli Infermi insieme al Brefotrofio e ad altre opere pie, vengono di nuovo decentrati, per ricostituirsi autonomamente in I.R.B, ente al quale nel '39 viene poi aggiunta anche l'opera pia Consolazione.

Nel 1939 fecero la loro comparsa i moduli per i rimborsi di spedalità per i lavoratori agricoli, e quindi non erano più i Comuni ad assistere i lavoratori agricoli ma la mutualità per categorie di lavoro. Nel febbraio 1939 si tenne a Todi il primo corso per l'abilitazione all'esercizio della professione di infermiera, erano iscritte Elisa Marchesini e Concetta Ballarè, già infermiere presso l'Ospedale. Fecero la loro comparsa nuove tipologie patologiche: il 22 febbraio 1939 la prefettura di Perugia inviò un questionario sulla tossicomania da stupefacenti con la richiesta delle seguenti specificazioni "se il tossicomane abbia preso dal commercio lecito o illecito, se siano esercenti professioni mediche, se abbiano riportato condanne". La risposta dell'Ente fu negativa vi era una sola donna da considerarsi morfinomane a causa di lunghe sofferenze. A maggio del 1939 l'Università di Perugia stipulò una convenzione con l'Ospedale di Todi per il tirocinio dei laureati in medicina e chirurgia presso la struttura. Le infermiere in servizio erano Fausta Giontella, Margherita Sciarrini, Vincenza Stefanelli ed Eleonora Bigaroni, gli infermieri Bernardino Pazzaglia, Eutimio Pangrazi, Sante Bertini e Umberto Forini. La cuoca era Annunziata Ferretti che verrà poi sostituita da Assunta Trastulli vedova Orlandoni. La Ferretti, infatti, aveva avuto un alterco con la superiora delle suore in relazione alla presenza di alcuni gatti in cucina. Il 21 novembre 1939, in risposta ad una nota prefettizia sull'incremento demografico, fu istituito a Todi un centro di cura della sterilità femminile ed il podestà di Todi comunicò alla prefettura che, previo

accordi col direttore dell’Ospedale civile, erano stati riservati nel reparto ostetrico ginecologico 3 posti letto per il trattamento della sterilità. Nel 1941 il primario chirurgo Maurizio Dainelli fu richiamato alle armi e l’Amministrazione, vista la grave situazione venutasi a creare, lo sostituì temporaneamente con il dottor Cesare Lami, chiedendo tuttavia alle autorità militari che il dottor Dainelli potesse venire due giorni il fine settimana ad operare a Todi.

Il 22 agosto 1941 fu ricoverata di urgenza una internata politica proveniente da Collazzone, Renata Frank figlia di Verner di 16 anni. Il consiglio di amministrazione delle IRB nel 1941 era composto dal presidente Cav. Giovanni Bernardini e dai consiglieri Angelo Tabarrini, Ottorino Boccali, Pietro Rossi, Umberto Bindella, Angelo Battisti e Vincenzo Palmucci. Saranno loro a provvedere al rifacimento delle cucine e degli impianti termici affidando il lavoro alla Ditta Ettore Carbonari⁵⁷. Agli inizi degli anni 40 le mutue operanti convenzionate per spedalità erano Mutua Lavoratori Agricoli di Perugia, Cassa Umbro Laziale di Roma, Mutua Lavoratori dell’Industria, Mutua Lavoratori Agricoli di Terni, Mutua Aziendale della Società Terni, Opera Nazionale Invalidi di Guerra, INFAGL, Ente Nazionale Fascista Previdenza Salariati dello Stato. Le rette per la degenza ospedaliera giornaliera sono così ripartite: a pagamento in corsia lire 19, a pagamento in camera separata lire 35. Ammissione con ordinanza dei comuni lire 19. Ricovero in corsia comune a carico di enti mutualistici e assicurativi lire 19, a cui si dovevano aggiungere le spese relative alle operazioni chirurgiche e ad esami vari.

Nel 1942 subentrano delle nuove infermiere: Elide Pieroni, Anita Lorenzini ed Elisa Spita. Il dottor Cesare Lami, chirurgo chiamato in sostituzione di Dainelli, a sua volta richiamato, fu sostituito da Armenag Sirunian proveniente dall’Ospedale di Trevi coadiuvato dal dottor Estela Kornberg medico

⁵⁷ ASCT, *Congregazione di Carità*, Ospedale Civile, buste anno 1936-1940.

polacco ammessa a frequentare l’Ospedale di Todi. Nella relazione alla prefettura di Perugia del 26 luglio 1942 si precisava che “l’Ospedale civile di Todi stando al suo statuto si chiama Ospedale degli infermi, il numero di posti letto sono 71. In organico sono fissati due posti di primario per chirurgia e medicina e uno di assistente, il servizio per il reparto di medicina viene espletato dal medico condotto della città di Todi”. Nel 1943 Tobia Cocci era ancora direttore della farmacia e riceveva lire 1.000 come premio di natalità per la nascita della terza figlia. Il 14 giugno del 1944 i primi reparti canadesi fanno il loro ingresso a Todi. Il 12 luglio del 1944 il presidente delle IRB, il Sacerdote don Martino Petrucci parroco del Crocifisso, chiedeva con lettera indirizzata al comando militare alleato una macchina da utilizzare per il trasporto dei malati poichè a Todi non esisteva più un’ambulanza e, continuava il sacerdote, “il servizio in discorso potrebbe essere assicurato a mezzo di apposita macchina che ove nulla osti si segnalerebbe in quella di proprietà della signora Penelope Paccioi in Cacioni che per tanto tempo ha prestato il servizio in esame per il nosocomio”. Il primario chirurgo Maurizio Dainelli era stato arrestato in quanto segretario della sezione di Todi del Partito Nazionale Fascista e l’11 ottobre del 1944 sempre Don Martino Petrucci, il quale doveva assolutamente rimettere in moto l’attività dell’Ospedale, trasmetteva una lettera al prefetto di Perugia nella quale lamentava che: “dopo l’arresto per ragioni politiche del dottor Maurizio Dainelli, la situazione nella gestione dell’Ospedale è molto difficoltosa, perché il sostituto Cesare Lami, può venire solo tre volte a settimana ad un costo molto elevato, è quindi necessario che il Lami fissi la sua residenza a Todi” e chiedeva che Dainelli fosse scarcerato e reintegrato nel suo ruolo “essendo un bravissimo chirurgo e estremamente moderato nel suo orientamento politico”.

Il 22 novembre del 1944 il presidente delle IRB cav. Luigi Bocchini ed i consiglieri Valentino Valentini, Tommaso Ca-

porali, Fortunato Mantilacci e Rodolfo Anselmi nominarono il dottor Paolo Orsini primario di medicina. Gli effetti della guerra ed i relativi disagi della popolazione si rifletterono anche sull'aumento di casi di ectoparassitosi, pediculosi e scabbia. Il 15 gennaio 1945 il presidente invitò i sanitari dell'Ospedale, date le difficili condizioni di approvvigionamento, a provvedere senza indugio al licenziamento dei malati in condizioni croniche e di quelli che potevano essere curati a domicilio. Il 5 aprile del 1945 la dott.ssa Milena Resta prendeva in consegna la farmacia dell'Ospedale dal dottor Tobia Coccia e sempre nel 1945 era assunto come usciere il mutilato di guerra Arnaldo Granieri. Il 30 novembre 1945 presidente delle IRB era Fortunato Casei, coadiuvato dai consiglieri Luigi Volpetti, Luigi Prosperi, Guglielmo Paoloni, Pompeo Vittorio, Alessandro Stella, Bernardo Morigi, Armando Antonini e Pietro Alcini. Una relazione circa eventuali danni di guerra all'Ospedale denunciava la rottura dei vetri di alcune finestre.

Dal dopo guerra agli anni 60 del secolo scorso

Lo stato di fatto della struttura al 1946, secondo quanto inviato alla prefettura di Perugia, era il seguente "L'Ospedale consta dei reparti di Chirurgia, Medicina, Maternità, camera speciale per isolamento, esiste un gabinetto radiologico che funziona il sabato e la domenica, funziona un gabinetto per le analisi, esame urine e azotemia, glicemia, il personale sanitario è costituito da un chirurgo primario, da un medico addetto al reparto medicina e da un assistente medico chirurgo. Vi sono 4 infermieri uomini e sei infermieri donne, 6 suore, 2 lavandaie interne per la biancheria lavata in istituto, oltre a quelle che lavano fuori, una guardarobiera, un portiere, un uomo di fatica. La biancheria difetta sensibilmente per tutti i servizi, la scorta di medicinali e presidi chirurgici è modestissima, i letti sono 70, chirurgia donne 22, uomini 12. Medici-

na donne 13, uomini 8, maternità 4, isolamento 1. Vi sono 5 camere speciali da 2 posti letto. Lo stato del fabbricato, sebbene occorrono molteplici lavori di manutenzione, è discreto e onde consentire una maggiore affluenza di malati occorre l'ampliamento del fabbricato, l'ampliamento è necessario per sistemare in maniera rispondente allo scopo il reparto di maternità e di isolamento. L'Opera Pia è proprietaria di 15 unità poderali, la cui rendita netta può aggirarsi sulle 700.000 lire, la stessa Opera Pia è proprietaria di una farmacia autorizzata a vendere al pubblico dalla quale ritrae un utile netto di lire 200.000 annue, il complesso delle entrate effettive sulle quali può contare l'ente comprendenti quelle di carattere patrimoniale è istituito in un totale di 3.000.000 di lire annui". Gli infermieri erano all'epoca Eutimio Pancrazi, Sante Bertini, Bernardino Pazzaglia, Umberto Forini, Fausta Castrichini in Giontella, Margherita Sciarrini, Elisa Stella, Vincenza Stefanelli, Elide Pieroni, Maria Domenica Bonetti⁵⁸.

Nel dopo guerra la storia del nostro Ospedale è attentamente registrata dal periodico cittadino dalla Pro Todi "Volontà". Già sul primo numero del febbraio 1949 trovava ampio spazio l'argomento Ospedale o meglio potremo dire, ancora una volta, "il problema" Ospedale, visto che si apriva un lungo dibattito i cui protagonisti erano *in primis* le due istituzioni: Comune ed IRB. La struttura che nel 1917 era stata definita "una nobilissima opera di mente e di cuore", nel '49 era "un problema difficile", "un luogo di sconforto". L'allora presidente delle IRB Mazzini Mezzoprete, già sindaco socialista nel 1921, incaricò l'ingegner Michele Bovelli, podestà di Todi dal 1940 al '43, di redigere un progetto per ampliare i reparti di chirurgia e medicina da collocare in due piani diversi e per ridurre le corsie a camere con sei o sette letti. Così facendo "anche se tutti gli inconvenienti non saranno eliminati senz'altro si farà un buon passo avanti e un deprecato ricovero in Ospedale non apparirà più come una degenza insopportabile

58 ASCT, Congregazione di Carità, Ospedale Civile, buste anno 1941-1946.

in un luogo di sconforto”⁵⁹. Nell’ottobre 1950 presidente delle IRB era l’avvocato Luigi Orsini e consiglieri Vittorio Antonini, Amilcare Bettini, Luigi Prosperi, Federico Mantilacci, Virgilio Sciurpa, Guglielmo Paoloni e Francesco Serafini.

Nel 1951 si fece strada l’idea di trasferire nuovamente il complesso “Per un asilo di sofferenza, di dolore e di lacrime primo ed essenziale requisito deve essere quello della sua situazione in località quanto più irradiata dal sole, dall’aria pura e lontano da ogni rumore dell’attività cittadina. Il nostro Ospedale manca totalmente di questi requisiti situato come è nell’interno della città dove il movimento della vita quotidiana si fa sempre più intenso e rumoroso, dove affollato si svolge il mercato settimanale, dove ininterrotto è il rumore delle macchine e delle officine”⁶⁰. Un articolo del 1956 apparso anch’esso su “Volontà” e firmato dall’avvocato Antonio Brizioli “valente penalista” si riprendeva la questione dell’Ospedale lanciando un allarme sulla condizione dell’istituzione cittadina “Detto nosocomio dispone attualmente di numero 76 posti letto, distribuiti in un unico piano e più precisamente 44 nel reparto di chirurgia, 22 in medicina e 4 in isolamento. Il fabbricato presenta elementi di intollerabile disagio da menomare le funzioni curative e assistenziali ivi praticate. Le particolarità costruttive e la ubicazione del fabbricato rendono quanto mai problematico e aleatorio oltreché eccessivamente dispendioso un ampliamento dello stesso”. La soluzione indicata da Brizioli, vista la sfera di attività dell’Ospedale che copriva un territorio molto vasto comprendente vari altri comuni per complessivi 50.000 abitanti, era quella di far sorgere il nuovo edificio in località Cappuccini “zona questa assai ridente vicina alla città ed assai propizia per la natura del terreno e per la esposizione, per la possibilità di rapidi allacciamenti, per rifornimenti di acqua e di energia elettrica,

59 *Il Problema dell’Ospedale*, in “Volontà”, marzo 1949.

60 *Gli Ospedali di Todi*, in “Volontà” febbraio 1951.

per la vicinanza ad un nodo stradale importante”⁶¹. Nulla da ridire sull’organico dei medici, tanto che nel 56 si scriveva che “se l’edificio ospedaliero si rivela assolutamente inadeguato alle esigenze del progresso della medicina e della chirurgia tale inadeguatezza è annullata dalla distinta classe dei sanitari ivi impegnata. Il Direttore prof. Maurizio Dainelli è tra i migliori qualificati chirurghi della regione e gode grande stima e prestigio anche come docente di patologia chirurgica all’Università di Perugia, ha al suo fianco il dott. Paolo Orsini direttore del reparto di medicina, il dottor Lorenzini primo assistente di chirurgia, il dott. Coata assistente ed il dott. Friggi assistente ed analista. Inoltre vi prestano la loro opera di specialisti l’oculista dott. Ricci, l’otorinolaringoatra dott. Silvestri, il dermosifilopatico dott. Rivelloni, ed il radiologo dott. Fratini con il suo assistente il dott. Braconi”. L’estensore dell’articolo, Luigi Adanti, giungeva subito alla conclusione che “l’Ospedale se potrà reggere ancora per qualche anno lo si dovrà all’energica direzione del primario prof. Dainelli che riesce ad ottenere l’impossibile dalle suore di San Vincenzo che tra l’altro sono un portento di bontà ed intelligente operosità, ed al personale infermieristico che si sottopone ad un orario gravoso ed alle fatiche più dure per sopperire a tutte le esigenze del nosocomio”. Lo stesso anno arrivava nell’organico dell’Ospedale il dott. Carlo Grondona in qualità di assistente chirurgo⁶².

Nel marzo del 1957 si insisteva ancora sulla condizione dell’Ospedale e sulla collocazione in uno stabile ormai inadeguato. La soluzione già prospettata nel 1949 di costruire una nuova struttura ospedaliera a Cappuccini fu nuovamente riproposta ipotizzando che l’attuale struttura non avrebbe resistito per più di 7 o 8 anni “il tempo cioè occorrente per la costruzione del nuovo date le sue attuali condizioni”. La spesa per

61 A. BRIZIOLI, *Un nuovo Ospedale a Todi*, in “Volontà” marzo 1956.

62 L. ADANTI, *Il ricordo della Celia a Cecco grullo porta a divagar sul vecchio Ospedale di Todi*, in “Volontà” luglio 1956.

la costruzione di questo nuovo Ospedale non sarebbe però potuta essere sostenuta dagli enti preposti ed un contributo ministeriale era cosa troppo incerta; si optò dunque per una ristrutturazione del vecchio edificio con progetto affidato al dirigente dell’Ufficio Tecnico del Comune. Il progetto comportava l’eliminazione delle grandi corsie che dovevano essere sostituite da camere con un massimo di 3 o 7 letti, la netta divisione tra il reparto di chirurgia (secondo piano) e quello di medicina (primo piano), la costruzione di multipli servizi igienici in ogni reparto, l’aumento delle camere a pagamento e la dotazione delle stesse di gabinetto e di toletta e bagno, il trasferimento al pian terreno della portineria e dei gabinetti radiologici e analisi e quelli per l’applicazione di cure speciali, la costruzione di una moderna lavanderia e l’aumento di complessivi 40 posti letto. Contemporaneamente però non era stata abbandonata l’idea di un trasferimento all’esterno della città. Si fecero degli incontri tra il Commissario prefettizio delle IRB ed il Sovrintendente ai Beni Architettonici per far sorgere l’Ospedale nella zona tra Porta Fratta e Montesanto⁶³.

Nel gennaio del 1957 il dottor Paolo Orsini lasciava l’Ospedale per dedicarsi totalmente all’attività di medico condotto e a seguito di concorso per titoli ed esami arrivava come primario di medicina il dottor Enzo Bochi⁶⁴. Nel giugno del 1958 i lavori di sistemazione, secondo quanto auspicato nel 1957, erano stati avviati ma non erano ancora ultimati e la Cassa di Risparmio di Perugia offriva alle IRB un contributo di 500.000 lire “da destinarsi all’acquisto delle nuove attrezzature”, mentre la filiale di Todi, sempre per lo stesso fine, offriva 200.000 lire. Le somme furono utilizzate principalmente per comperare uno stratigrafo al gabinetto radiologico. Il Monte

63 *Verso la soluzione il problema ospedaliero di Todi*, in “Volontà”, marzo 1957.

64 *Nuovo primario del reparto di medicina di Todi*, in “Volontà”, febbraio 1957.

dei Paschi di Siena offrì sempre per l'acquisto di attrezzature la sostanziosa cifra di ben 1.000.000 di lire⁶⁵. Nel 1959 tuttavia gli interventi di ampliamento continuavano a protrarsi per mancanza di fondi causata da ritardi nell'erogazione dei contributi e di "seri intralci burocratici". L'allora presidente delle IRB, il prof. Giovanni Bilancini, garantiva la conclusione dei lavori entro il 1960 per un ammontare complessivo della spesa, compreso l'acquisto del nuovo mobilio, di 90.000 lire. Il progetto di ampliamento, ristrutturazione e ammodernamento fu redatto ancora una volta dall'ingegnere Michele Bovelli il quale, nell'agosto del 1960, predisponeva un ulteriore progetto per l'appalto di un secondo lotto di lavori per una spesa di 50.000.000 comprendente la costruzione del montacarichi, dell'ascensore e della nuova lavanderia⁶⁶.

Nel luglio del 1967 i lavori ed i progetti iniziati già nel 1957 erano ormai giunti quasi alla conclusione con modifiche e aggiustamenti rispetto alle iniziali intenzioni causati dalla mancanza di denaro. Un'ultima serie di interventi, per una ulteriore spesa complessiva di 80.000 milioni di lire, che daranno in linea di massima la configurazione definitiva all'Ospedale, consistette nel completamento del corpo sul lato nord del cortile, nella costruzione di un nuovo corpo a chiusura del cortile lungo la strada detta della Fabbrica per ricavarvi il reparto di isolamento e parte della sezione di ostetricia e ginecologia, nella trasformazione radicale del primo e secondo piano del vecchio corridoio che separava i due cortili per portare i solai ricostruiti al livello dei corridoi della medicina al primo piano e della chirurgia al secondo piano, nella trasformazione delle due grandi corsie presenti in 3 sale di degenza, corridoi di disimpegno e bagno al primo piano per la sezione di pediatria, in due sale di degenza, corridoi di disimpegno e bagno al secondo piano per il reparto di chirurgia uomini, nella trasfor-

65 *Finanziamenti a favore dell'Ospedale*, in "Volonta", settembre 1958.

66 *Entro il 1960 saranno ultimati i lavori di ampliamento e ammodernamento dell'Ospedale civile di Todi*, in "Volonta", maggio 1959.

mazione della grande corsia del secondo piano dove saranno ricavate 4 sale di degenza per la sezione ostetricia e ginecologia, ed infine nella costruzione di una nuova centrale termica e nella ripresa degli intonaci esterni con relativa tinteggiatura sulla facciata di via Matteotti e nella piazzetta di via San Filippo. A fine lavori l’Ospedale avrebbe avuto 218 posti letto⁶⁷. Il 31 dicembre del 1969 andava in pensione Maurizio Dainelli⁶⁸, l’ultimo primario chirurgo storico che aveva lavorato in un Ospedale ancora molto “tuderte”, molto “artigianale”, molto “domestico” dove in trasparenza era possibile percepire la continuità con le volontà del suo fondatore Lorenzo di Leone di Manne, grazie anche alla gestione da parte della Congregazione di Carità, poi IRB, erede risorgimentale e laica delle tante opere pie della Todi preunitaria. Mancavano ormai pochi anni alla riforma della Sanità.

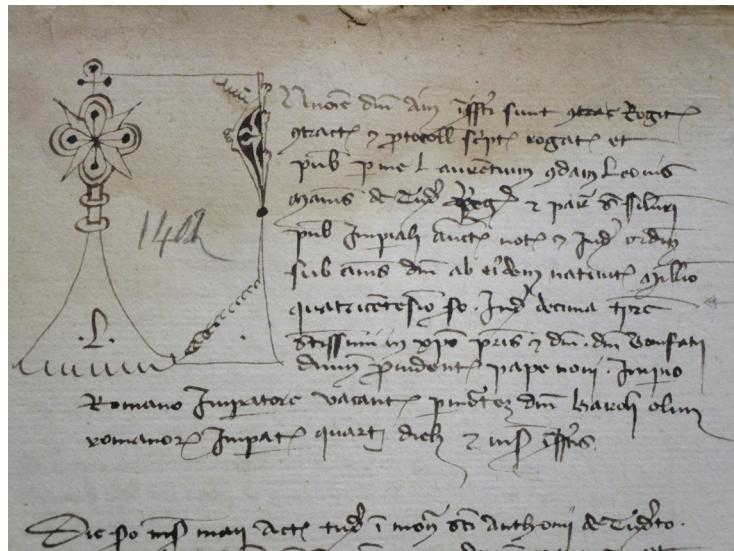
Il viaggio attraverso i quattro secoli di storia di quella che si può a buon diritto considerare tra le più importanti e vitali istituzione cittadine si conclude alle soglie di un’altra radicale trasformazione amministrativa e burocratica, con l’auspicio che la presente ricerca, dettata ed animata dalla buona volontà, dall’entusiasmo e dall’amore per la nostra “piccola patria”, possa offrire e suggerire successivi spunti per chi voglia approfondire e mettere a fuoco ulteriori interessanti temi sanitari ed economici da investigare nella ricchezza documentaria che gli archivi da noi consultati ancora contengono.

67 L. SETTEMBRE, *Imminente l’inizio dei lavori per il definitivo ampliamento e la completa sistemazione del civico Ospedale*, in “Volontà”, luglio 1967.

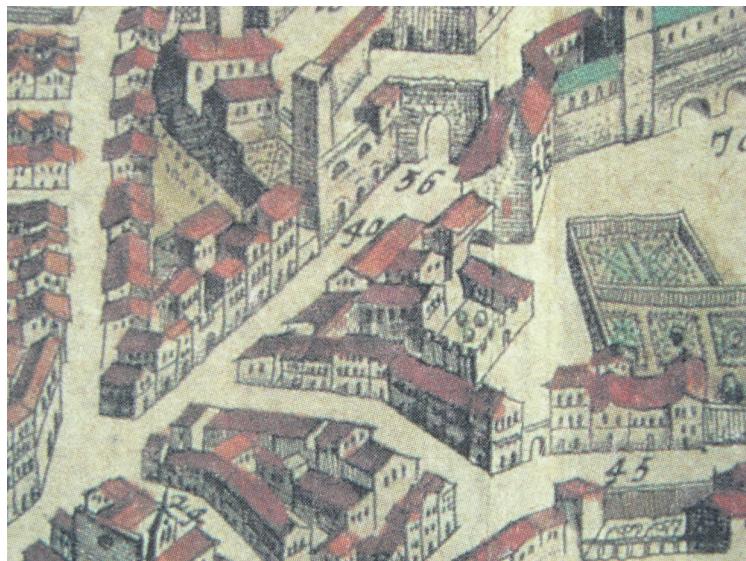
68 M. RETTI, *Il prof. Maurizio Dainelli: un’epoca dell’Ospedale di Todi*, in “Città Viva” gennaio febbraio 2008.

Il mio ringraziamento va a Giuseppe Passeri per i preziosi suggerimenti e avermi messo a disposizione la sua “memoria storica” a Nicoletta Paolucci e Gilberto Santucci per la redazione del testo e all’ETAB, al suo Presidente e al suo Segretario per l’ennesima dimostrazione di stima.

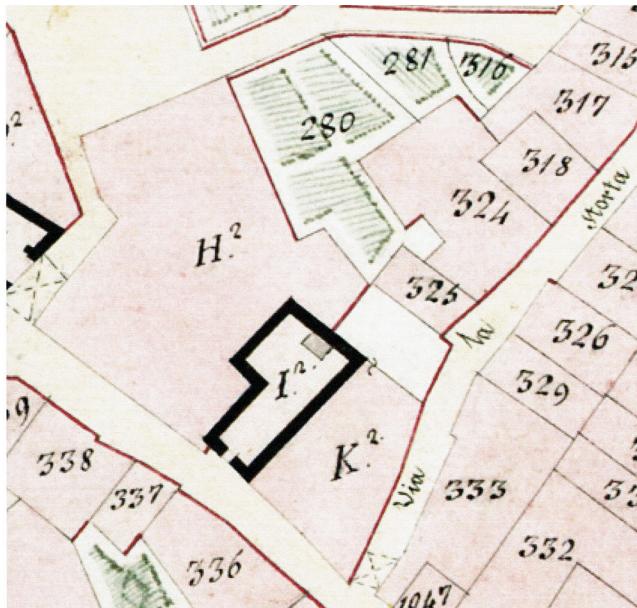
Album Fotografico



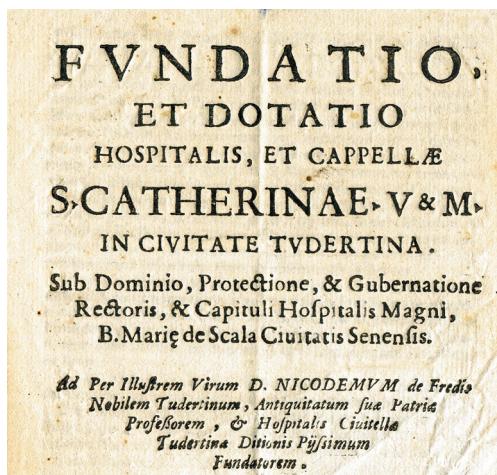
1402, "Signum" del notaio Lorenzo di Leone di Manne ripreso da un suo protocollo notarile



L'Ospedale di Santa Caterina, contrassegnato con il numero 40, in una pianta della città del XVII secolo.



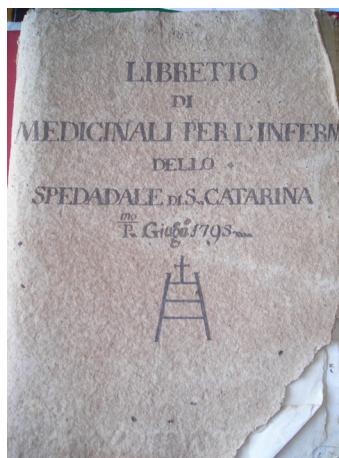
Il complesso dell'Ospedale di Santa Caterina nel catasto di Todi del 1826 contrassegnato con le lettere H e K, con la lettera I è indicato l'oratorio dell'Ospedale.



Il testamento a stampa di Lorenzo di Leone di Manne del 1421 dove istituisce l'Ospedale di Santa Caterina di Todi.



Disegno del portale dell'Ospedale sec XVIII. Al centro lo stemma dei Medici di Toscana, al lato lo stemma di Santa Maria della Scala.



Libro dei medicinali dell'Infermeria dell'Ospedale di Santa Caterina di Todi, 1795.



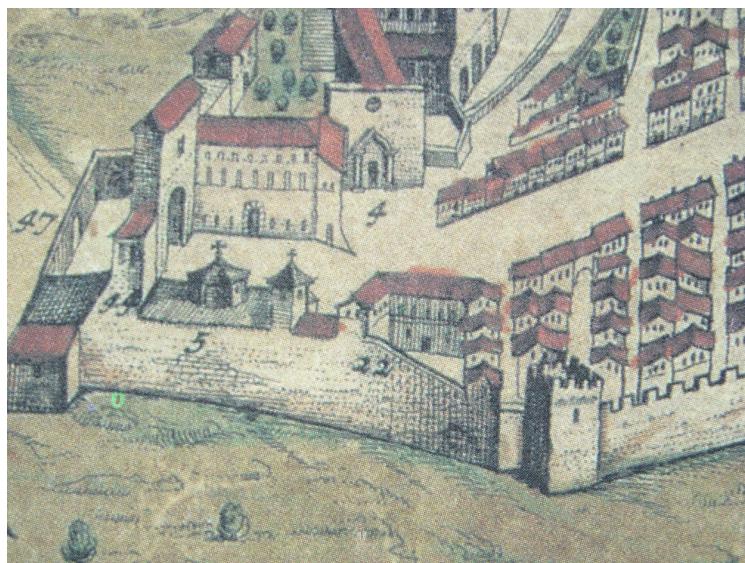
Libro di Amministrazione dell'Ospedale di Todi anno 1762.



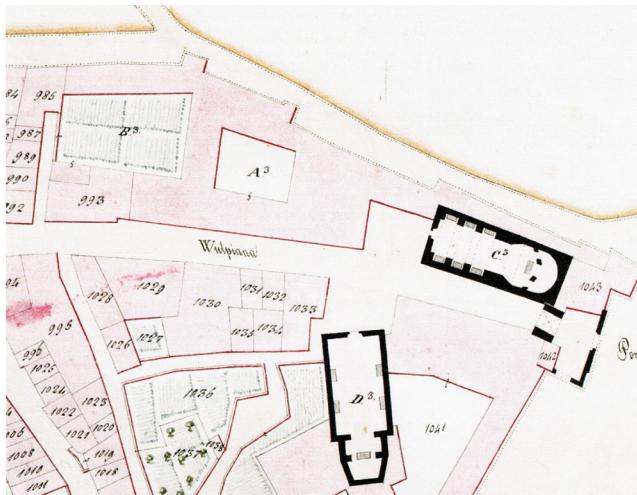
Ritratto di un Priore senese dell'Ospedale di Todi di Santa Caterina sec. XVI.



Stemma di un Priore senese dell'Ospedale con il “capo” della Scala.



Il Convento dei Servi di Maria di San Filippo contrassegnato con il numero 22, in una pianta della città del XVII secolo.



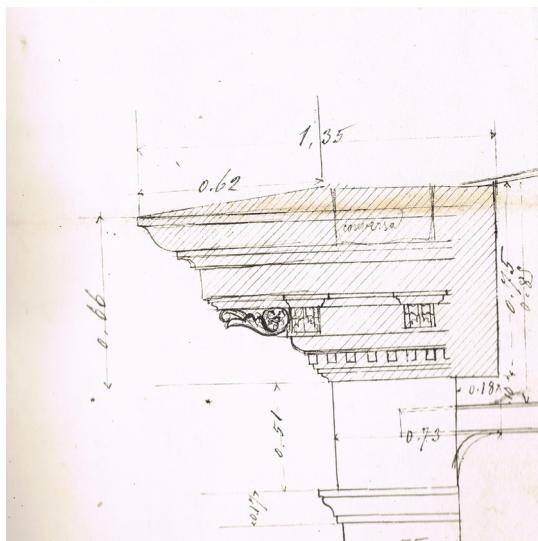
Il Convento di San Filippo nel catasto di Todi del 1826, contrassegnato con le lettere A e B.



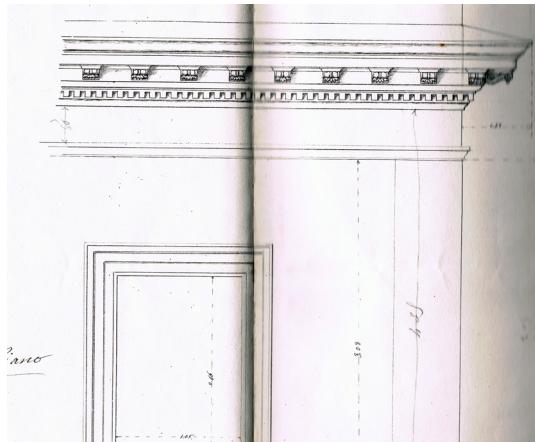
Frontespizio delle proprietà dell'Ospedale con lo stemma della "Scala", del priore il marchese Bargagli e l'aquila di Todi.



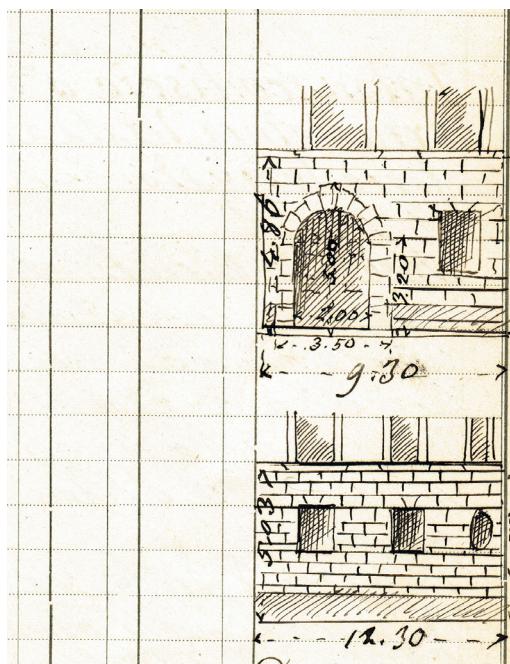
Il notaio Sebastiano Antonini, Presidente della Congregazione di Carità, che volle l'ampliamento dell'Ospedale nel 1907.



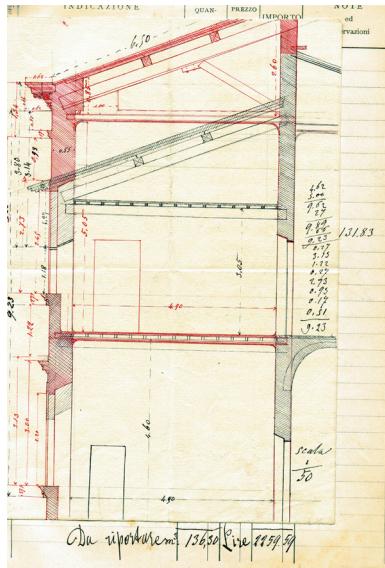
Disegni del progetto di ampliamento del 1907, impresa Lupattelli e Moriconi.



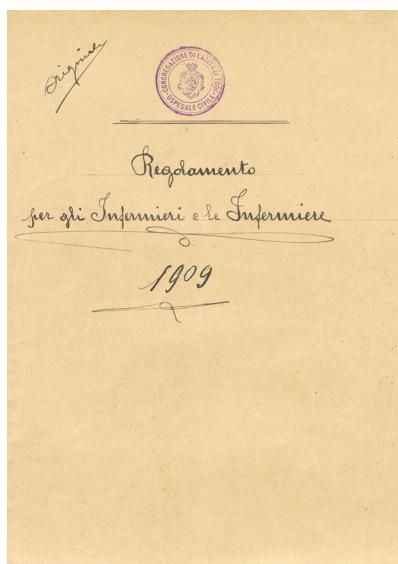
Disegni del progetto di ampliamento del 1907, impresa Lu-pattelli e Moriconi.



Disegni del progetto di ampliamento del 1907, impresa Lu-pattelli e Moriconi.



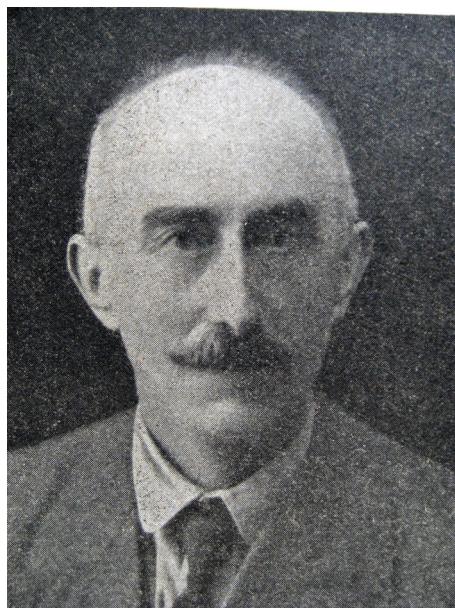
Disegni del progetto di ampliamento del 1907, impresa Lupattelli e Moriconi.



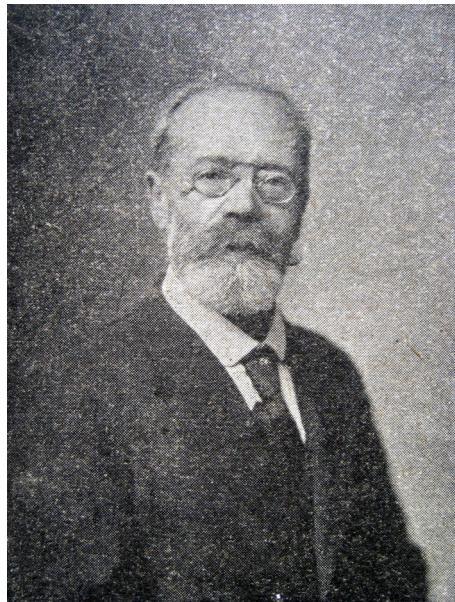
Regolamento per gli infermieri dell’Ospedale di Todi, 1909.



L'Ospedale di Todi come appariva dopo la ristrutturazione del 1907.



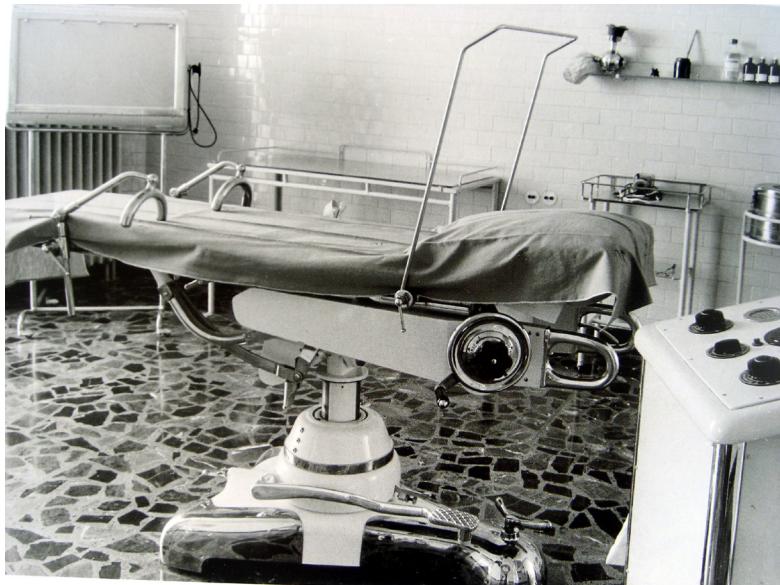
Il dott. Cesare Zatti primario chirurgo dell'Ospedale di Todi dal 1895 al 1935.



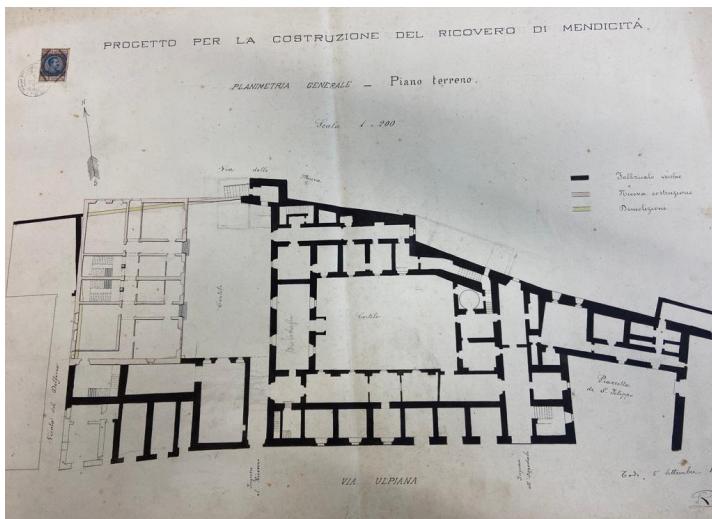
Il dottor Giuseppe Quadri primario medico chirurgo dell'Ospedale di Todi. (+1927).



Una corsia dell'Ospedale anni 30.



La sala operatoria dell'Ospedale anni 60.



Progetto per la costruzione del ricovero di mendicità. Todi 5.9.1911 (Archivio La Consolazione ETAB, già IRB Todi e Congregazione di Carità di Todi).